

elèuthera

libri per una cultura libertaria



elèuthera



Elèuthera, quest'isola dell'utopia verso la quale ci siamo messi in rotta nel lontano 1986, senza aspettarci davvero di raggiungerla, non si è mai considerata una casa editrice «normale», né tanto meno ha considerato il libro un prodotto il cui scopo è fare fatturato. Se fosse stato così, verosimilmente il viaggio si sarebbe interrotto prima, perché ne avremmo perso il senso e il gusto. Piuttosto, elèuthera si è sempre considerata un progetto culturale libertario la cui ragion d'essere è stata quella di dare un contesto originale e coerente alle tante riflessioni che, in modo non univoco, si propongono di cambiare la realtà a partire da una critica radicale del principio d'autorità.

Pirati, forse, più che marinai, in questa navigazione a vista verso l'isola che (ancora) non c'è, abbiamo imparato a seguire le regole che le rotte commerciali impongono, e le abbiamo allegramente infrante in uno «squilibrio» programmatico e fecondo grazie al quale non ci siamo omologati, senza rimanere però del tutto alieni.

Non è facile raccontare questi decenni di sperimentazione, ma ci auguriamo che questo catalogo storico riesca comunque a riassumere e rendere intelligibile il nostro viaggio. Che certo non abbiamo fatto da soli. Elèuthera, piccola casa editrice orgogliosa della sua dimensione artigiana, non è forse memorabile nella grande Storia dell'editoria, ma speriamo che lo sia stata per le singole storie di tutti quelli che hanno condiviso questa riflessione collettiva.

elèuthera



AA.VV.

Rojava, una democrazia senza Stato

A cura di Dilar Dirik, David Levi Strauss, Michael Taussig, Peter Lamborn Wilson

Traduzione di Claudia Campisano

[2017] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860494

Queste testimonianze sui rivolgimenti in atto nel Rojava siriano descrivono, nelle sue luci e ombre, un esperimento di autogoverno dai forti connotati libertari. Nel pieno di una sanguinosa guerra civile che ricorda la Spagna del 1936-1939, un popolo in armi – donne comprese – sta creando una democrazia dal basso che va configurandosi come una autentica rivoluzione sociale.

Nonostante il brutale conflitto in corso, il Rojava curdo-siriano sta consapevolmente sperimentando forme di democrazia diretta in grado di proporre un modello di società antagonista sia ai regimi dittatoriali alla Assad sia ai regimi teocratici alla ISIS. Rifacendosi al confederalismo democratico elaborato dal leader curdo Abdullah Öcalan, la popolazione del Rojava ha iniziato ad autogovernarsi attraverso una rete di assemblee e consigli: una visione non-statale dell'organizzazione sociale fortemente influenzata dal municipalismo libertario di Murray Bookchin. Si viene così a delineare una democrazia senza Stato del tutto sperimentale che può diventare un modello sociale esportabile in tutto il mondo.

Testi di: Murat Bay, Janet Biehl, Dilar Dirik, El Errante/Paul Z. Simons, David Graeber, Havin Güneşer, Evren Kocabiçek, David Levi Strauss, Salih Muslim Mohamed, Pinar Ögünç, Jonas Staal, Michael Taussig, Newsha Tavakolian, Nazan Üstündağ, Bill Weinberg, Peter Lamborn Wilson.



AA.VV.

Lezioni di anarchia Cronache di incontri realmente avvenuti in Edicola 518, Perugia

A cura di Antonio Brizioli - Disegni di
Beppe Giacobbe

[2019] • 176 pp. ill. • formato 23x29,5
euro 25,00 • ISBN 9788833020631

L'anarchismo non si impara. Si apprende per contagio diretto attraverso chi ogni giorno ne incarna gli ideali di libertà.

L'anarchia è un sapere polifonico, plurale, ricco e soprattutto estremamente attuale, un fitto insieme di pratiche e teorie che contiene gli strumenti per affrontare le urgenti questioni di un presente sempre più diffusamente avvertito come insoddisfacente. Viviamo un tempo ricco di licenze e povero di libertà, in cui tutto si può comprare, anche il diritto di «essere contro», purché si rinunci in partenza alla pretesa di riconsiderare il nostro modo di pensare e vivere con gli altri. La piazza di fronte a Edicola 518 a Perugia si è dimostrato il luogo giusto per sottrarsi ai ritmi accelerati della contemporaneità e fermarsi a dibattere sui grandi temi della vita che toccano ciascuno di noi, rinunciando a ogni sapere pregresso e provando a tornare alla radice dei nostri pensieri, per capire determinati processi storici e mettere tutto in discussione. Siamo partiti da quattro tematiche che più di altre riguardano le nostre vite e tormentano la nostra quotidianità: il lavoro, l'educazione, l'autogestione e la democrazia. Quattro lezioni appunto, ciascuna affidata a un «modesto» professore. Modesto perché privo di verità e carico di dubbi da condividere.

Testi di: Francesco Codello, Stefano Boni, Antonio Senta e Lorenzo Pezzica



Marco Aime

La macchia della razza

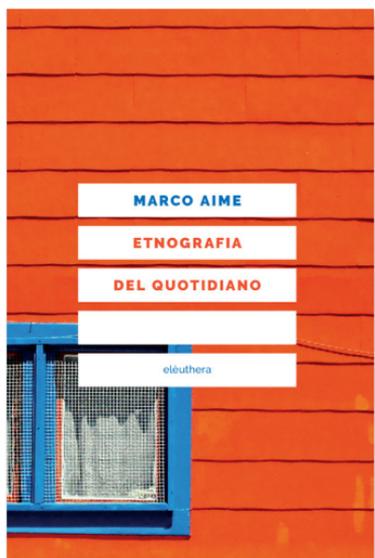
Prefazione di Marc Augé

Postfazione di Guido Barbujani

[2017²] • 96 pp. • formato 12,5x19
euro 10,00 • ISBN 9788898860302

La solitudine fa crescere la paura, Dragan, e allora ci inventiamo un nemico comune per credere di essere uniti e solidali. In realtà siamo solo capaci di un individualismo collettivo. Più ci sentiamo soli e più ci aggrappiamo a idee astratte e vaghe come l'identità, una parola buona per nascondere tutte le avarizie, tutti gli egoismi. Così la impugnamo come un bastone contro gli altri.

In questa lettera aperta a un bambino rom, Aime ci invita a non avere paura e a riflettere su quanto sta accadendo a noi, alla nostra cultura. Se una volta, come tutte le culture, era disegnata a matita e c'era sempre una gomma per modificarla, adesso si sta chiudendo, irrigidendo, trasformando in un'arma per colpire. O peggio, in una gabbia di acciaio che più che proteggerci ci tiene prigionieri. E da lì assistiamo impotenti a fatti che ci appaiono inevitabili, sempre meno gravi, fino a sembrare normali. Come intingere il dito di un bambino nell'inchiostro per apporre su un foglio la macchia della razza. Ormai siamo come quei tifosi che non inneggiano più alla loro squadra, ma passano novanta minuti a insultare gli avversari, tifosi che hanno fatto dei colori di una maglia una terra di appartenenza per cui vale la pena combattere, fare male, persino uccidere. Una terra non da amare, ma utile a odiare gli altri.



Marco Aime

Etnografia del quotidiano

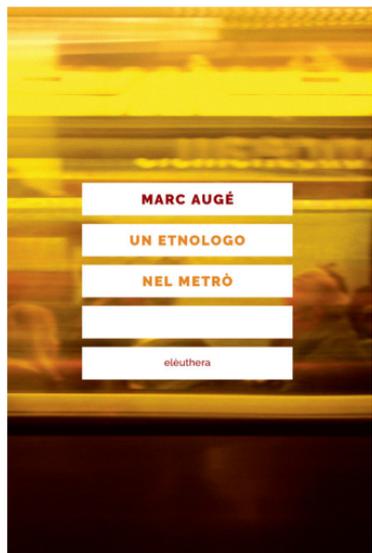
Prefazione di Jean-Loup Amselle

[2018²] • 192 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020051

La lettura di questo libro, ricco di insegnamenti, porta a chiedersi se sia davvero necessario andare lontano per scoprire fenomeni che esistono anche a casa nostra. La buona antropologia ci insegna infatti che l'esotico è singolarmente vicino, e il gran merito del libro di Marco Aime è di avercelo confermato ancora una volta.

Jean-Loup Amselle

Riflettere sulla propria società, utilizzando gli strumenti a disposizione dell'antropologo, è un tentativo di condividere con gli altri membri del gruppo di appartenenza alcune possibili letture dei punti di rottura che segnano quella società. E di crepe nella società italiana attuale se ne riscontrano tante. L'Italia appare come una società frammentata che di conseguenza agisce in modo disordinato, cosa che impedisce il nascere di una coscienza collettiva. Da qui deriva anche la criticità del rapporto tra cittadino e Stato, un'istituzione che nel nostro paese conserva i tratti tipici dei regimi autoritari, sebbene celati nelle pieghe della legalità. Uno stato di cose che traspare in modo evidente se si analizzano in modo disincantato alcuni momenti topici della nostra vita pubblica, sia a livello istituzionale, sia a livello della quotidianità di massa. Ed ecco quindi come la parata del 2 giugno, la percezione della Borsa e del potere finanziario o lo sviluppo del sistema ferroviario nazionale diventino metafore quanto mai ricche ed esaurienti per capire l'evoluzione della società italiana.



Marc Augé

Un etnologo nel metrò

Prefazione di Francesco Maiello

Traduzione di Francesco Lomax

[2017³] • 104 pp. • formato 12,5x19
euro 12,00 • ISBN 9788898860296

Nel metrò basta a volte la casualità di un itinerario, o di un nome, perché il viaggiatore distratto scopra all'improvviso quanti punti di contatto abbiano la sua geologia interiore e la geografia sotterranea della sua città: una scoperta folgorante in grado di provocare piccoli sismi nei recessi più intimi della sua memoria.

Questa volta Augé, anziché occuparsi di tribù amazzoniche o africane, applica la sua analisi professionale a un ambito piuttosto lontano dai tradizionali oggetti dell'etnologia. Studia la metropolitana parigina e i suoi «indigeni». Prova cioè ad applicare alla vita quotidiana di una società europea quell'approccio normalmente utilizzato per l'Altro culturale. E ne esce un originale studio di tutte quelle storie individuali (di individui che passano, a seconda del giorno e dell'ora, dalla vita familiare alla vita professionale, dal lavoro al tempo libero) e collettive (i richiami storici cui rinviano i nomi delle stazioni del metrò) che si sfiorano, si sovrappongono, si coniugano in modi e forme che normalmente sfuggono all'occhio reso pigro dalla consuetudine. Un'antropologia della vita quotidiana che ci propone insieme la soggettività di chi la descrive e l'oggettività del rapporto con l'Altro.



Marc Augé, Jean-Paul
Colley

L'antropologia del mondo contemporaneo

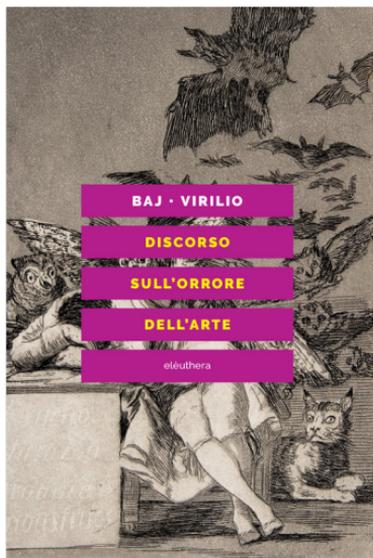
Prefazione di Marco Aime

Traduzione di Guido Lagomarsino

[2019³] • 128 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020570

L'antropologia del XXI secolo deve affrontare alcune poste in gioco che non riguardano la scomparsa o la conservazione delle società «tradizionali», ma le relazioni tra i gruppi, le interazioni tra ciò che attiene al locale, empiricamente osservabile sul campo, e ciò che attiene al globale. In altre parole, oggi l'antropologo più che nello spazio viaggia in una contemporaneità di riferimenti culturali.

Dalla possessione rituale alla Silicon Valley, l'antropologia ha oggi dilatato il campo di osservazione, ridefinendo il suo quadro concettuale e i suoi approcci metodologici. Il compito dell'antropologo non è più quello di mettersi alla ricerca delle origini o scoprire paradisi perduti per colmare le lacune dell'atlante umano mondiale, bensì quello di proporre un'analisi critica delle modalità di espressione culturale all'interno dei contesti storici che danno loro senso. Questo libretto agile e rigoroso ci invita così a seguire il lavoro dell'antropologo dalla scelta dell'oggetto di studio fino alla ricerca sul campo e alla stessa scrittura dei risultati. Un breviario quanto mai utile che ci consente non solo di cogliere il nuovo volto dell'antropologia culturale, strappandola ai luoghi comuni di cui è spesso vittima, ma anche di osservare la realtà che ci circonda con occhi diversi, in grado di riconoscere la pluralità delle culture e al contempo le differenze interne alle singole culture.



Enrico Baj, Paul Virilio **Discorso sull'orrore dell'arte**

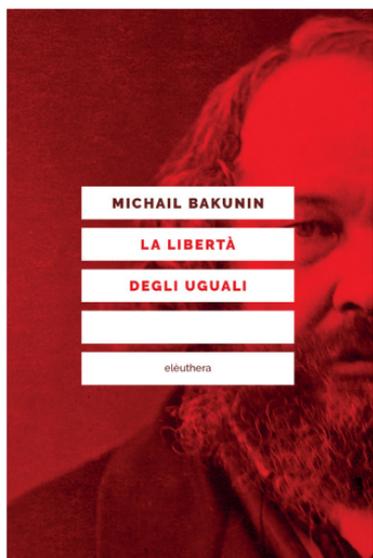
Postfazione di Tiziana Villani

Traduzione di Enrico Baj

[2019³] • 88 pp. • formato 12,5x19
euro 10,00 • ISBN 9788833020389

Non solo l'arte ha orrore di se stessa perché è diventata inutile, ma produce orrore anche nel suo pubblico che non la capisce più da quando è diventata un business nelle mani di esperti.

Perché una bottiglia di gin abbandonata per terra in un padiglione della Biennale di Venezia attira pensosi capannelli di ammiratori che si sussurrano commenti estasiati? Baj, pittore, e Virilio, urbanista, si interrogano reciprocamente sullo statuto e la percezione dell'arte e dei luoghi che la ospitano e la espongono. Il destino attuale dell'arte, la sua evoluzione, sembrano essere una delle dimensioni privilegiate per cogliere lo spirito dei tempi, anzi il mercato dell'arte ha preannunciato la New Economy e molte altre virtualità. Nella maniera di rapportarsi all'arte si è prodotto una sorta di plusvalore che è divenuto talmente importante da rendere impossibile una critica seria. La critica diventa pettegolezzo e celebrazione, mentre l'opera d'arte diventa un'icona di se stessa, priva di un significato intrinseco in quanto ridotta a macchina per produrre pseudo-filosofie, pseudo-estetiche, pseudo-problematiche.



Michail Bakunin

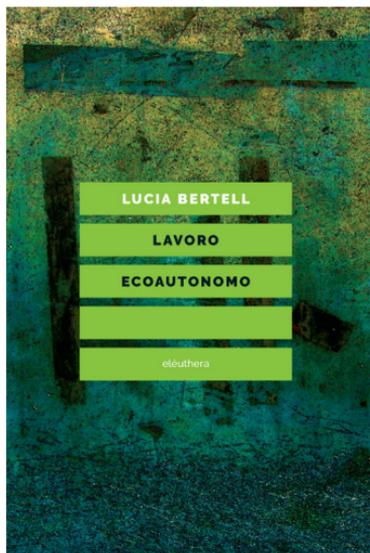
La libertà degli uguali

A cura di Giampietro N. Berti

[2017⁵] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860579

Sono un amante fanatico della libertà, la considero l'unica condizione nella quale l'intelligenza, la dignità e la felicità umana possono svilupparsi e crescere.

Agitatore instancabile, attivo protagonista delle innumerevoli rivolte che scuotono da un capo all'altro l'Europa del suo tempo, Bakunin appare come il perfetto prototipo del rivoluzionario ottocentesco. Ma non è stato solo questo: è stato anche un acuto pensatore, ancor oggi capace di parlare alla sensibilità contemporanea. Questa scelta antologica propone alcuni testi decisivi per la formazione del socialismo libertario, testi che ci restituiscono tutta la sua attualità. A partire dalla critica del mito della scienza, fatta in pieno positivismo, per arrivare all'innovativa proposta di un'educazione integrale che combini lavoro intellettuale e lavoro manuale, o alle straordinarie anticipazioni sull'avvento di una nuova classe – gli emergenti ceti tecnoburocratici – implicito tanto negli sviluppi del capitalismo manageriale quanto nelle tesi marxiste sulla «dittatura del proletariato».



Lucia Bertell

Lavoro ecoautonomo

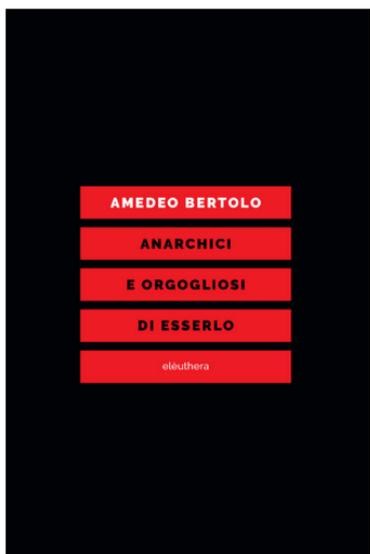
Dialogo introduttivo di Cristina Cometti e Lucia Bertell

Postfazione di Federica de Cordova, Antonia De Vita e Giorgio Gosetti

[2018²] • 192 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020037

Faccio un lavoro che in effetti non è un lavoro, direi che è piuttosto un modo di vivere.

In un mondo in cui il lavoro domina il nostro quotidiano, condizionando la stessa identità sociale, vanno emergendo nuove realtà – come le Reti di economia solidale con i GAS, i mercati autogestiti di Genuino Clandestino o i Centri di Sperimentazione Autosviluppo – che fondano la propria attività sull'autorganizzazione delle produzioni, sulla creatività sociale e sulle relazioni di utilità (non di utilitarismo) tra lavoratoriproduttori e cittadini critici. Grazie a questo «fare» che spesso prende la forma delle piccole cose, si sta configurando un lavoro vernacolare denso di valori, emozioni e qualità dell'esperienza. Un approccio inedito, basato su una forte istanza di autonomia, che i singoli protagonisti esprimono inventando un nuovo alfabeto, con il quale danno voce ai loro differenti modi non solo di lavorare ma soprattutto di vivere.



Amedeo Bertolo

Anarchici e orgogliosi di esserlo

[2017] • 328 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020006

Solo con un forte, diffuso, orgoglioso senso d'identità anarchica è possibile che l'anarchismo passi attraverso quella profonda trasformazione che io credo necessaria e urgente, senza perdersi nel corso di questa trasformazione, senza perdere ciò che lo fa diverso, unico, senza assimilarsi ed essere assimilato. L'anarchismo deve mutarsi, restando però una mutazione irriducibile alle culture dominanti.

Il filo conduttore che dà senso e coerenza a questi saggi è una riflessione a tutto campo sull'essere anarchici oggi. Ma non sono i principi dell'anarchismo classico, i suoi metodi e valori, a essere messi in questione, bensì le forme storiche che li hanno incarnati e che mal si adattano ai nuovi paradigmi sociali. L'anarchismo, per rimanere efficace, deve mutare con il mutare delle condizioni storiche. E sono appunto i percorsi possibili di questa mutazione che vengono qui indagati. Non c'è più il Palazzo d'Inverno da assaltare, certo, ma rimane intatta l'esigenza – e il desiderio – di una mutazione radicale che attacchi frontalmente la società del dominio, annidata tanto nelle istituzioni politiche quanto nell'immaginario delle persone. Si delinea così un anarchismo rinnovato in grado di parlare alla contemporaneità, grazie a una saggia miscela di buon senso e utopia, indissolubile perché «l'utopia senza il buon senso è Don Chisciotte, il buon senso senza l'utopia è Sancho Panza».

Amedeo Bertolo

Pensiero e azione

*L'anarchismo come logos,
praxis, ethos e pathos*

Un racconto di vita militante, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, che traccia un'inedita storia del dissenso in Italia

Amedeo Bertolo

Pensiero e azione

*L'anarchismo come logos, praxis,
ethos e pathos*

Testi di: Nico Berti, Francesco Codello, Eduardo Colombo, Rossella Di Leo, Elis Fraccaro, Mimmo Puciarelli.

[2018] • 176 pp. ill. colore
• formato 15x21 • euro 17,00
ISBN 9788833020075

Quaderni del Centro studi libertari, n°1

Un racconto di vita militante, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, che traccia un'inedita storia del dissenso in Italia.

Dalle liti con don Giussani al tempo del liceo Berchet alla militanza quotidiana con Giuseppe Pinelli durante la «strategia della tensione», dal primo rapimento politico del dopoguerra alla paziente costruzione di quel composito mosaico che è la cultura libertaria contemporanea, questo racconto autobiografico trascende la singolarità di chi racconta per farsi storia collettiva. Una storia «dal basso», estranea alle narrazioni ufficiali, che traccia un itinerario esistenziale controcorrente fatto di incontri e scontri, di gioiosa creatività libertaria e di resistenza al «mondo così com'è». Pieno di ironia e autoironia, lontano dalla retorica e mai autoassolutorio, questo racconto di fatto corale rende conto con disincanto e passione delle fughe in avanti e dei vicoli ciechi che hanno segnato il dissenso italiano negli ultimi sei decenni. Con la chiara consapevolezza, da parte di chi narra, di avere in definitiva «perso», non essendo riuscito a realizzare la propria utopia, ma di avere al contempo vissuto una vita mai banale, intensa, coerente, e soprattutto capace di realizzare nel qui e ora – ad esempio in un progetto editoriale come *elèuthera* – quel tanto di anarchia possibile.



Stefano Boni

Homo comfort

[2019²] • 264 pp. • formato 12,5x19
euro 17,00 • ISBN 9788833020488

Interrogare la comodità, individuare i suoi effetti collaterali, per lo più ignorati o sottaciuti, scuote le fondamenta di quello che riteniamo il nostro irrinunciabile benessere sensoriale, consentendoci di cogliere non solo quello che abbiamo ottenuto ma anche quello che abbiamo irrimediabilmente perduto.

La vita comoda piace a tutti, ma è proprio questa accettazione generale e acritica che va investigata per comprendere i cambiamenti epocali indotti dall'imperante ipertecnologia. Prepotentemente entrata nella nostra routine quotidiana, la comodità è diventata non solo uno stile di vita ma anche un modo di conoscere che ha plasmato la cultura materiale, i processi cognitivi e gli stessi modelli valutativi. Si configura dunque come un fatto sociale totale che ci consente di indagare la cesura antropologica che ha dato vita – quanto meno nel mondo occidentale e occidentalizzato – a una forma inedita di umanità: l'Homo comfort. Un'umanità che va liberandosi della fatica e del dolore, ma che al contempo accetta in contropartita un malessere esistenziale sempre più diffuso, insieme alla perdita di facoltà sensoriali e abilità conoscitive, costruite nel corso dei secoli, che la rendono sempre più dipendente da una tecnologia onnipresente di cui ha scarsa o nulla cognizione.



Murray Bookchin **L'ecologia della libertà**

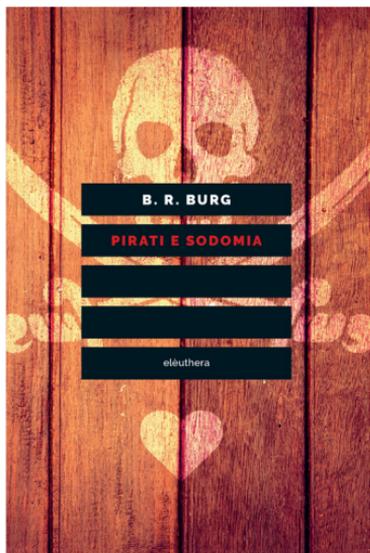
Traduzione di Amedeo Bertolo e
Rossella Di Leo

[2017⁵] • 560 pp. • formato 12,5x19
euro 24,00 • ISBN 9788898860500

Questo libro di Bookchin attesta ancora una volta l'originalità, la vasta conoscenza e la lucidità interpretativa caratteristiche di tutto il suo lavoro.

Noam Chomsky

L'ecologia della libertà, opera della maturità intellettuale di Bookchin, si conferma a distanza di decenni dalla sua uscita, un grande classico del pensiero utopico contemporaneo. Il libro spazia dalla biologia all'economia, dalla storia delle religioni all'antropologia, delineando un grande affresco libertario che ripercorre il contrastato rapporto tra umanità e natura alla luce di un altro contrastato rapporto, quello tra dominio e libertà. E postula, dopo lo storico emergere e affermarsi nei millenni del principio gerarchico, la sua dissoluzione, proponendo un'appassionante versione *sociale* dell'ecologia che va ben al di là del banale ambientalismo conservativo e conservatore oggi prevalente.



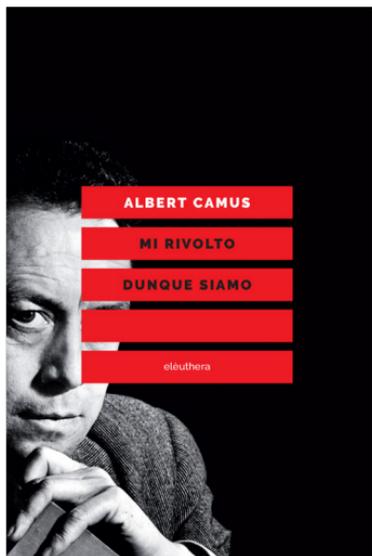
B. R. Burg
Pirati e sodomia

Traduzione di Roberto Ambrosoli

[2017²] • 256 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860777

«Ma come fanno i marinai, a baciarsi fra di loro e a rimanere veri uomini però?» si chiedeva Lucio Dalla. E più veri uomini di pirati e bucanieri...

Pirati e sodomia non cerca di dimostrare l'ovvio, cioè il larghissimo ricorso alle pratiche omosessuali in quelle affascinanti comunità di rudi uomini di mare e temerari fuori-legge, in perpetua navigazione o precariamente insediati nelle isole caraibiche. Burg cerca invece di capire come e perché i comportamenti omosessuali fossero in quelle comunità non semplicemente tollerati, ma considerati normali (e assolutamente «normali» lo erano in senso statistico). E non solo per carenza di più desiderabili alternative, come verrebbe da pensare. Pur trattando di fatti e persone del diciassettesimo secolo, l'approccio, il senso e la metodologia di questa ricerca – che coniuga rigore documentaristico e schietta disinvoltura di linguaggio e interpretazioni – sono riferibili, più che alla storia, agli ambiti della psicologia, della sociologia e dell'antropologia. E, perché no, della letteratura.



Albert Camus

Mi rivolto dunque siamo

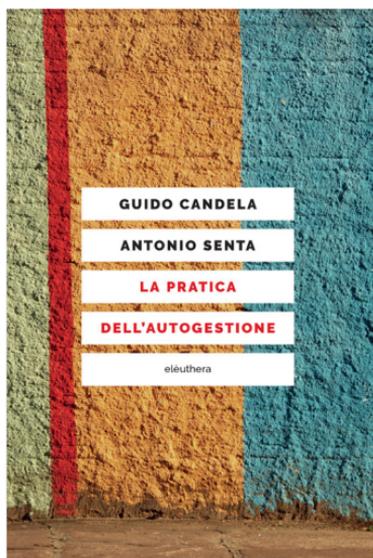
A cura di Vittorio Giacobini

Traduzione di Guido Lagomarsino

[2018⁴] • 144 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020105

Ogni volta che nel mondo un uomo viene incatenato, anche noi lo siamo insieme a lui. La libertà ci deve essere per tutti o non c'è per nessuno. È l'unica forma di democrazia per cui valga la pena di sacrificarsi.

In quest'era di acquiescenza mansueta gli scritti politici di Camus sono un breviario (laico) indispensabile per chi non intende piegarsi al presente e cerca – negli altri e dentro di sé, dove gli capita – le ragioni di una rivolta necessaria, i «no» che bisogna inventarsi. Anche dopo il mesto congedo dal grande sogno di una Rivoluzione salvifica, Camus non vuole rassegnarsi a lasciar cadere – schiantato dai vincoli della Storia o dalla noia – l'istinto di una ribellione fantasiosa. I suoi testi politici libertari sono ancora un modello limpidissimo persino in un mondo tramortito dal conformismo. Nemico di ogni ideologia, allergico a tutte le religioni, programmaticamente inclassificabile, Camus parla al singolo sapendo che ogni forma di azione collettiva va ripensata. E lo esorta a non arrendersi all'individualismo. Mi rivolto, dunque siamo, per l'appunto.



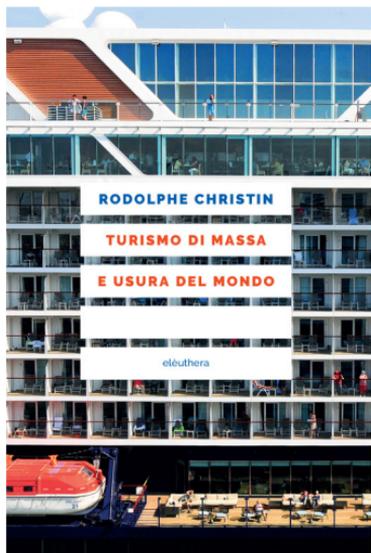
Guido Candela, Antonio Senta

La pratica dell'autogestione

[2017] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860975

Oggi che la razionalità dell'*homo oeconomicus*, basata su individui parcellizzati ed egoisti, è sempre più messa in discussione dopo i disastri umani e ambientali cui ha portato, un'altra razionalità va configurandosi nello spazio socio-economico, quella dell'*homo reciprocans*, basata su un altruismo cooperativo e solidale che trova nell'autogestione gli strumenti più adatti per trasformare la società.

L'autogestione, intesa come una pratica organizzativa caratterizzata da forme di cooperazione non gerarchica, è una trasformazione del tessuto socio-economico immediatamente applicabile in ogni tempo e spazio. Intrecciando discipline diverse, un economista e uno storico dimostrano – ricorrendo anche a test sperimentali basati sulla teoria dei giochi – come sia non solo possibile ma persino conveniente sostituire la prevalente *I-rationality*, basata sulla competizione e l'interesse personale, con una emergente *we-rationality*, basata sulla solidarietà e l'aiuto reciproco. Si delinea così un'inedita analisi che conferma ciò che i libertari vanno sostenendo da oltre centocinquanta anni, ovvero che l'idea di una società cooperativa gestita dal basso non è un'utopia ma un progetto a portata di mano. Come testimoniano le molteplici correnti autogestionarie già attive nel tessuto sociale – dalle scuole libertarie alle reti di produzione e consumo, dai fautori dei beni comuni ai movimenti per la decrescita, ecc. – che vanno sperimentando in una miriade di *qui e subito* le tante forme dell'autogestione.



Rodolphe Christin

Turismo di massa e usura del mondo

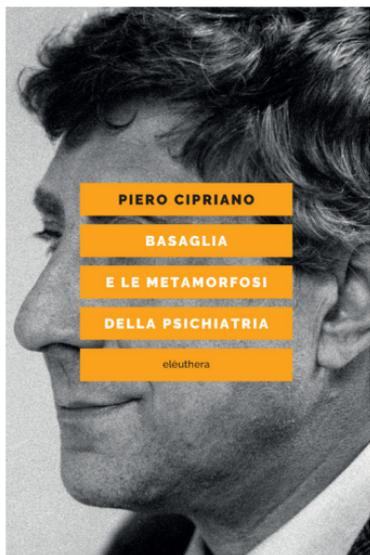
Postfazione di Paolo Cognetti

Traduzione di Gaia Cangioli

[2019] • 134 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020556

È ancora possibile dirci viaggiatori? Lo sarà mai più in futuro? O l'efficienza della mobilità contemporanea, l'onnipresenza della comunicazione, la capillarità del mercato globale ci hanno definitivamente trasformati in turisti, ovvero clienti e consumatori di quest'enorme industria che ci vende la bellezza del mondo?

Se si è passati in poco tempo dall'*uso del mondo* all'*usura del mondo*, è perché la massificazione del desiderio turistico, camuffata da libertà di movimento, è avvenuta all'interno di una logica industriale che ha distrutto la dimensione simbolica del viaggio, trasformandolo in una «fuga d'evasione» da fare in tempi e luoghi deputati, e soprattutto passando sempre alla cassa. Ponendosi al servizio del consumo mondiale, il turismo è diventato, insieme alla televisione, agli antidepressivi e al calcio, uno dei più potenti anestetici che la società contemporanea elargisce ai suoi logorati cittadini, immersi in una ipermobilità che dà la misura della loro insoddisfazione. Eppure, nonostante la standardizzazione dei desideri e il saccheggio ambientale, il turismo mantiene intatto il suo potere incantatore. Forse perché il turista, lontano dal suo territorio originario, che ormai non conosce più, nutre la confusa speranza di trovare altrove ciò che gli manca a casa: una vita conviviale in un territorio ancora carico di senso. Senza accorgersi però che con la sua stessa presenza distrugge ciò che è venuto a cercare.



Piero Cipriano

Basaglia e le metamorfosi della psichiatria

Prefazione di Pier Aldo Rovatti

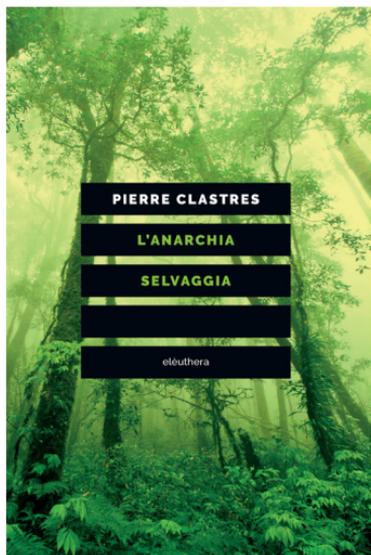
Testi di: Silvano Agosti, Pierpaolo Capovilla, Nicola Lagioia, Paolo Virzì, Gianni Cappelletti, Donato Morena, Lorenza Ronzano, Cristina Comunale, Lara Bellini, Paola Ferrari, Emanuela Di Francesco, Francesco Andreani

[2018] • 328 pp. • formato 12,5x19
euro 18,00 • ISBN 9788833020181

Noi vogliamo essere psichiatri, ma vogliamo essere soprattutto delle persone impegnate, dei militanti. O meglio, vogliamo trasformare, cambiare il mondo attraverso il nostro specifico, attraverso la miseria dei nostri pazienti che sono parte della miseria del mondo. Quando noi diciamo no al manicomio, diciamo no alla miseria del mondo.

Franco Basaglia

Guardando in prospettiva ai quattro decenni trascorsi dall'approvazione nel 1978 della legge 180, che sancisce la chiusura dei manicomi, Cipriano compila un'agile storia della psichiatria per raccontare le metamorfosi del dispositivo manicomial: a partire dal manicomio concentrazionario inventato da Pinel nel 1793, passando per il manicomio chimico (psicofarmaci e categorie diagnostiche) affermatosi negli ultimi decenni, e arrivando al manicomio digitale prossimo venturo, dove la rete diventerà il panottico perfetto da cui non si potrà sfuggire. Questa ricostruzione della lunga lotta al concetto stesso di manicomialità arriva nondimeno a concludere che oggi è più che mai necessaria una nuova rivoluzione anti-manicomiale. E con il dichiarato obiettivo di svelare i nuovi manicomi là dove si nascondono, per combatterli ancora una volta, il nostro psichiatra riluttante cede la parola ai nuovi tecnici della salute mentale e ai nuovi pazienti, sempre meno pazienti e sempre più esigenti, interrogando anche coloro – registi, cantanti, scrittori – che narrando la cura e la follia al grande pubblico concorrono a costruire un nuovo immaginario coerentemente *no restraint*.



Pierre Clastres

L'anarchia selvaggia

Introduzione di Roberto Marchionatti

Traduzione di Guido Lagomarsino

[2017³] • 144 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788898860814

Il pensiero occidentale ha sempre considerato la società primitiva come il luogo della differenza assoluta. E in effetti questo mondo «senza stato, senza fede, senza legge, senza re», in cui i capi non comandano e le persone non obbediscono, appare agli antipodi di quell'universo socio-culturale segnato dalla gerarchia al quale il pensiero selvaggio non si è voluto consapevolmente conformare.

Da dove viene il dominio dell'uomo sull'uomo? Come si afferma la coercizione politica? Per rispondere a queste domande cruciali Clastres – smantellando un consolidato pregiudizio etnocentrico – interroga le società «selvagge», che non considera affatto degli insiemi sociali primitivi costretti a evolvere nella direzione della gerarchia e della divisione sociale per accedere alla civiltà. Il tratto peculiare che emerge dalle sue ricerche e riflessioni è che le società «selvagge» resistono coscientemente a qualsiasi accumulazione del potere al proprio interno, proprio per evitare che la disuguaglianza possa insinuarsi nel corpo sociale. E lo fanno ponendo i propri capi tribali sotto il segno di un debito verso la comunità che impedisce al loro desiderio di prestigio di trasformarsi in desiderio di potere. Sono appunto questi capi senza potere che esprimono compiutamente la filosofia politica del pensiero selvaggio, il suo essere non senza ma *contro* lo Stato.



Francesco Codello

La condizione umana nel pensiero libertario

[2017] • 344 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860210

La natura umana non è né buona né cattiva, semplicemente è. Gli esseri umani nascono inermi, e dunque hanno bisogno di altri esseri umani che li accudiscano, di adulti che abbiano già interiorizzato le norme e le istituzioni del loro gruppo e le trasmettano. Non c'è pertanto un'essenza umana, ma una condizione umana: la prima è fissa e immutabile, la seconda è malleabile e adattabile; la prima è il regno del dominio, la seconda è il regno della libertà possibile.

L'idea di una natura umana perversa e malvagia ha sempre dominato l'immaginario occidentale, alimentando la convinzione che solo istituzioni sociali ferree come lo Stato possono soggiogarla e rendere possibile la convivenza. Ma questa visione gerarchica e disegualitaria ha oltretutto posto una pesante ipoteca sul futuro dell'umanità, proprio perché sostiene che esiste una natura umana, che essa è universale e che pertanto occorre garantirne la realizzazione. Al contrario il pensiero libertario, dai primi classici alle riflessioni contemporanee, rigetta l'idea di una natura umana immutabile, universale, fondativa, e davanti al bivio tra natura e cultura, innatismo e ambientalismo, necessità e libertà, relativismo e universalismo, evita consapevolmente di risolvere in una sintesi la tensione tra questi opposti. Anzi riconosce in un equilibrio volutamente instabile e provvisorio la propria legittima precarietà.

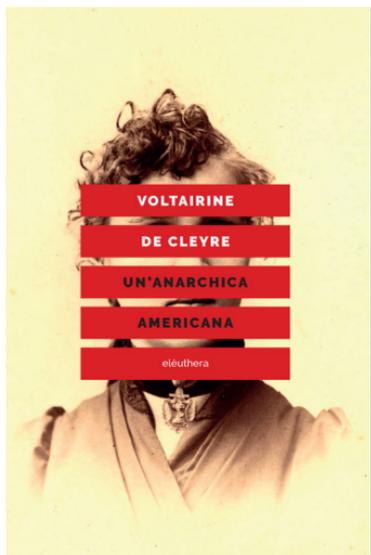


Giancarlo De Carlo,
Franco Bunčuga
**Conversazioni su
architettura e libertà**

[2018⁴] • 256 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020112

Cerco un'architettura che tutti, in modo diverso, possano comprendere e usare, che torni a essere primo riferimento concreto del consistere umano nello spazio fisico e sociale; un'architettura che non si può ignorare, al punto che ciascuno deve finire con il progettare, che nessuno può fare a meno di progettare.

Testimone di primo piano, per oltre mezzo secolo, delle vicende architettoniche e urbanistiche italiane, in queste conversazioni De Carlo riflette in modo organico sulla sua esperienza di architetto e intellettuale libertario, dalle prime esperienze spaziali alla scelta dell'architettura come impegno sociale. Amico e sodale di intellettuali eretici come Elio Vittorini, Italo Calvino, Vittorio Sereni e Cesare Pavese, De Carlo si innesta con un percorso del tutto originale nel panorama italiano, arrivando a definire una «progettazione tentativa», fondata sulla partecipazione, che presuppone la lettura del contesto e il rispetto per i segni dei luoghi e le tracce della comunità. Un approccio totalmente altro rispetto all'invasione mediatica delle archistar contemporanee, che si è rivelato capace di scardinare i linguaggi dogmatici e le normative burocratiche della progettazione urbana.



Voltairine de Cleyre

Un'anarchica americana

A cura di Lorenzo Molfese

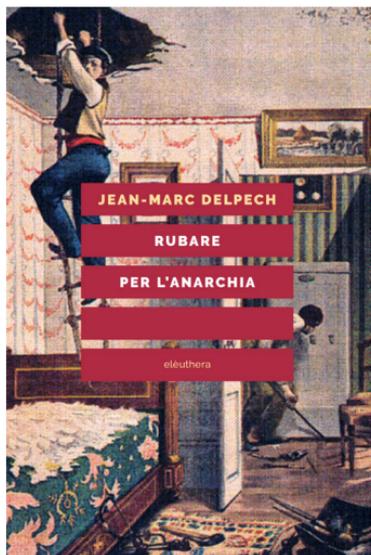
Introduzione di Normand Baillargeon
e Chantal Santerre

Traduzione di Lorenzo Molfese

[2017] • 184 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860463

Spesso vi dicono che l'anarchia, ovvero il sogno di un ordine sociale senza un governo, sia solo una folle fantasia. Ben venga allora il sogno più folle che sia mai entrato nel cuore dell'uomo: il sogno di un'umanità che possa collaborare senza doversi appellare alle leggi, che possa costituire un ordine sociale che non porti ad alcuna schiavitù, privando così il governo di ogni scusa per esistere.

Come afferma Emma Goldman, l'altra grande figura femminile di quegli anni: «Voltairine de Cleyre è la più dotata e brillante donna anarchica che gli Stati Uniti abbiano mai generato». Vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento, Voltairine elabora infatti un anarchismo autoctono, e non d'immigrazione, che si rifà a pensatori come Emerson, Thoreau e Tucker, senza dimenticare i padri nobili della Rivoluzione americana, ovvero Paine e Jefferson. Ne esce una visione originale che mostra tratti decisamente più individualisti delle visioni anarco-comuniste prevalenti nell'anarchismo d'immigrazione europea. Ma a rendere ancora più originale questa visione concorrono anche le sue riflessioni, e le sue battaglie, sulla condizione della donna, che sfociano in un'anarchia di genere del tutto inedita e quanto mai attuale anche a distanza di cento anni.



Jean-Marc Delpech **Rubare per l'anarchia**

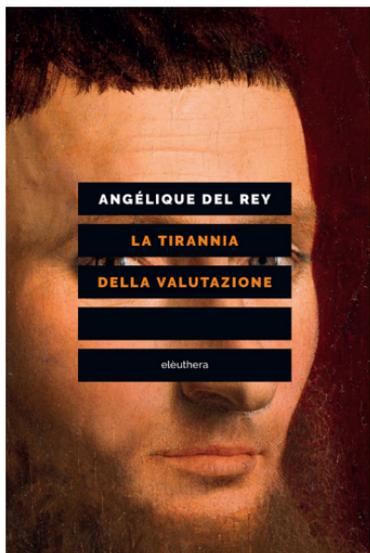
Traduzione di Carlo Milani

[2019³] • 160 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020655
docufiction

«Preferisco essere un ladro che un derubato. Anch'io condanno il fatto che un uomo s'impadronisca con la violenza o l'astuzia del frutto del lavoro altrui. Ed è proprio per questo che ho fatto la guerra ai ricchi, ladri che rubano ai poveri. È stata questa la mia rivoluzione».

Alexandre Marius Jacob, corte d'assise di Amiens, marzo 1905

Figlio della Marsiglia proletaria, Marius Jacob a 11 anni si imbarca come mozzo e a 16 inizia la sua militanza anarchica. Vorace lettore di Zola, Verne, Hugo e Malatesta, si convince che «la proprietà è un furto» e di conseguenza decide di agire in prima persona nella redistribuzione della ricchezza. E così diventa un ladro geniale, i cui colpi segneranno la storia del furto con scasso grazie anche all'invenzione di strumenti innovativi come trapani a manovella, diamanti per tagliare il vetro e financo un dispositivo per richiudere le porte scassinata e dare l'illusione di una casa inviolata. Fonda anche una sua banda che non a caso si chiama «i lavoratori della notte», e in soli tre anni (1900-1903) mette a segno 156 «riappropriazioni» ai danni di banchieri, prelati e magistrati. Catturato, dopo un celebre processo che si tramuta in un atto di accusa alla disuguaglianza sociale, viene condannato ai lavori forzati a vita, sopravvive per vent'anni all'inferno della Caienna e torna libero solo nel 1927, grazie a una campagna nazionale in suo favore. Se smette di compiere furti, non smette di essere anarchico, e lo rimarrà fino alla fine dei suoi giorni, cui pone fine volontariamente nel 1954.



Angélique Del Rey

La tirannia della valutazione

Prefazione di Francesco Codello

Traduzione di Andrea Libero Carbone

[2018] • 192 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020082

Che sia a scuola, nelle aziende o nella pubblica amministrazione, la valutazione si presenta oggi come una retorica dell'oggettività, come una modalità incontestabile che intende rapportare ogni cosa al suo valore e, pertanto, al suo costo. Ma di fatto questi sistemi si propongono di misurare ciò che non è misurabile, cioè di dare un valore quantitativo a una qualità.

Oggi, in qualsiasi ambito sociale ci si trovi a interagire con gli altri, essere valutati in base a criteri ritenuti oggettivi appare non solo naturale ma persino desiderabile. Anzi, ricondurre l'individuo a un'entità misurabile che dia precisamente conto della propria efficienza e competenza è diventato l'imperativo che governa le nostre prestazioni e relazioni. Questa rincorsa al «merito» instaura peraltro un clima di estrema competitività tanto a livello sociale quanto a livello individuale. Oltretutto, smentendo clamorosamente i suoi fautori, questa ossessione valutativa sta creando, in nome dell'efficienza, una forma inedita di inefficacia, proprio perché comprime le differenze normalizzando i profili individuali. Come appunto dimostra questa articolata critica della meritocrazia – portata avanti in vari ambiti sociali ma soprattutto nell'ambito del lavoro e dell'educazione – che contrappone al riduzionismo di un sistema iper-valutativo la complessità della vita e delle relazioni umane.



Roberto Festa

L'America del nostro scontento

[2017] • 184 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860531

Questi racconti in presa diretta ci restituiscono il ritratto di un'A-merica profonda che l'elezione di Trump ha riportato al centro della scena, e lo fanno registrando, con lo sguardo lungo della Storia, le parole, le idee, le emozioni dei suoi anonimi protagonisti.

La storia mai chiusa di tre ragazzi uccisi dal Ku Klux Klan in Mississippi negli anni Sessanta, al tempo del movimento per i diritti civili. L'attuale epidemia di morti per eroina nelle zone ex industriali della Rust Belt, devastate dall'assenza di lavoro e speranza. Gli omicidi di medici, la paura e la rabbia seminati dalla guerra contro l'aborto. E ancora, le attese e l'ira dei giorni dell'insediamento di Donald Trump, o i nuovi stili di vita, sesso e affetti della comunità omosessuale. Sono queste le storie che ci racconta Festa mentre percorre da Nord a Sud, dalla costa Est al Midwest, un'America divisa, segnata da straordinarie fughe in avanti, che a volte appaiono come l'ultimo ballo sul ponte del Titanic, e da ritorni a un passato che si credeva finito e che invece riappare con prepotenza per ricordarci che le conquiste e i diritti non vanno mai dati per scontati.



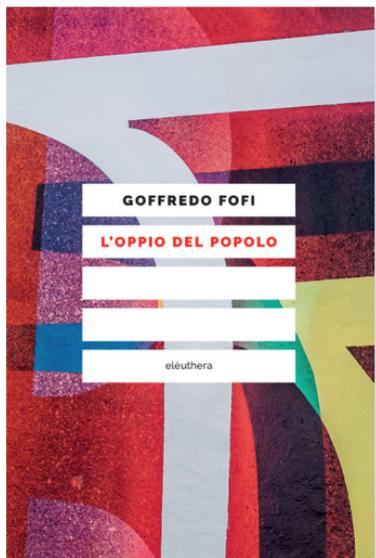
Massimo Filippi

Questioni di specie

[2017] • 120 pp. • formato 12,5x19
euro 13,00 • ISBN 9788898860791

Questo libro non è, e non vuole essere, un altro manifesto antispecista ma, più modestamente, un contributo per porre le basi di un pensiero politico radicale in grado di mettersi all'ascolto di ciò che l'immenso dolore animale ha da dirci.

In risposta all'animalismo da talk show, questo libro sostiene una tesi molto chiara: lo sfruttamento e la messa a morte dei corpi animali sono parte integrante dell'ideologia e delle prassi di potere. La società in cui viviamo utilizza la carne dei non umani (e di chi a questi è equiparato) come materiale da costruzione per le sue architetture gerarchiche, al fine di riprodurre la struttura sacrificale su cui si erge. La risposta a questo orrore non può che tradursi in un antispecismo politico; un antispecismo che dovrebbe ibridarsi con le acquisizioni teoriche e pratiche degli altri movimenti di liberazione e, al contempo, guadagnare credibilità per smascherare l'antropocentrismo che in quelle acquisizioni si annida. Il movimento antispecista non è più chiamato a dimostrare l'inconfutabile sofferenza degli animali, ma a interrogarsi su come realizzare la liberazione dei corpi sensuali. È da qui che potrebbe prendere forma un movimento politico capace di non farsi assorbire nel ventre del sistema.



Goffredo Fofi

L'oppio del popolo

[2019] • 168 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860180

La cultura, come oggi il Potere la intende e come noi abbiamo accettato che sia, non è più conoscenza, ma solo un raffinato strumento per ottundere le coscienze e renderci conniventi con il mondo così com'è. Ed è questo il nuovo «oppio del popolo», che ci viene elargito a piene mani per trasformarci in giocondi lotofagi.

Quanti sono gli italiani che vivono di «cultura»? Sono – anzi siamo – milioni, ben piazzati nelle scuole di ogni ordine e grado, nei giornali, nell'editoria, nello spettacolo, nella televisione, nelle radio, nei blog, nei musei, nei festival, negli assessorati alla cultura, nel turismo, nella pubblicità... Siamo la più grande «fabbrica» del paese, pur se privi di qualsivoglia identità collettiva. Un gran giro di soldi, un gran giro di chiacchiere. Ma al di là del peso economico, non sarà che il sistema di cui facciamo parte – di cui siamo complici – si serve di questo eccesso di cultura anche per *distrarci* dal concreto agire collettivo, intontendoci di parole, immagini, suoni? Non è certo di questa cultura spettacolarizzata e manipolata che abbiamo bisogno, ma di una cultura critica che sappia guardare al mondo con lucidità e, soprattutto, con l'aspirazione a farsi corpo, azione. Una cultura, o meglio una pluralità di culture, che sappia disintossicarsi dai ricatti e dalle lusinghe del Potere per capire e, di conseguenza, *per fare*.



Yona Friedman

Come vivere con gli altri senza essere né servi né padroni

A cura di Franco Bunčuga

Prefazione di Manuel Orazi

Traduzione di Franco Bunčuga

[2017] • 184 pp. ill. colore •
formato 12,5x19 • euro 15,00 •
ISBN 9788898860951

Un'utopia a fumetti che si rivolge a chiunque desideri creare spazi collettivi, partendo dal piccolo al complesso, dal basso all'alto.

Con il suo linguaggio visivo semplice e asciutto, Friedman compila questo piccolo manuale dell'utopista concreto che con stile apparentemente ingenuo, ma in realtà efficace e diretto, suggerisce i modi per vivere insieme agli altri senza dominare e senza essere dominati. Attraverso schizzi tanto ingegnosi quanto essenziali e una grafia che è parte integrante del disegno, l'autore mette a nudo i meccanismi che stanno alla base dei rapporti interpersonali. E così porta allo scoperto quei rapporti gerarchici e di potere che si riproducono inavvertitamente nello spazio pubblico e nelle relazioni interindividuali, proponendo alcuni modi pratici – tutti da sperimentare – per aggirarli o neutralizzarli. Ovvero per imparare a vivere in una società orizzontale senza servi e senza padroni.



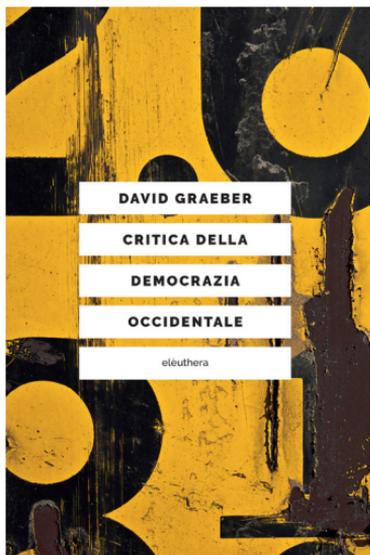
Philippe Godard
**Il consenso nell'epoca del
terrorismo**

Traduzione di Andrea Libero Carbone

[2018] • 184 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860562

Il consenso debole tipico delle nostre democrazie è figlio tanto della disillusione verso i valori forti che ne erano il collante, quanto di una paura, più percepita che reale, che si nutre di teorie del complotto e sovrapposizione mediatica. Un consenso *contro* e non *per* che si compatta solo intorno a un «nemico comune», come Machiavelli aveva già capito cinque secoli fa...

Questa riflessione sulla formazione del consenso in democrazia, in un'epoca segnata dalla violenza diffusa, parte da una doppia constatazione. Innanzi tutto, ciò che viene genericamente etichettato come terrorismo è talmente manipolato dalla logica mediatica da avere un impatto sproporzionato sull'immaginario sociale e i processi decisionali. Inoltre il consenso, cioè il riconoscersi in una data società anche in modo critico, si è talmente diluito da configurarsi come un consenso banalizzato che funziona solo in negativo: incapace di definire valori comuni, si limita a indicare capri espiatori, alimentando così quello stesso terrorismo che combatte. Consenso e dissenso vanno dunque rielaborati alla luce di questi profondi cambiamenti sociali e immaginari, che mettono in discussione anche il monopolio della violenza rivendicato dal potere «legittimo». Davanti a questa sfida epocale, i pochi paesi che ancora si richiamano alla democrazia devono trovare il modo giusto – cioè coerente con le loro premesse – per fronteggiare le nuove strategie terroristiche, e devono farlo in fretta se non vogliono cedere il passo a regimi dittatoriali la cui minaccia oggi è tutt'altro che remota.



David Graeber

Critica della democrazia occidentale

Prefazione di Stefano Boni

Traduzione di Alberto Prunetti

[2019³] • 128 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020617

Le pratiche democratiche non sono una prerogativa dell'Occidente, ma tendono a sorgere inaspettatamente ovunque la socialità umana si organizzi al di fuori degli apparati coercitivi. Ed è nei nuovi movimenti sociali attivi a livello globale ed estranei alle mitologie prevalenti che oggi si vede all'opera un ideale democratico capace di mobilitare dal basso l'intera società.

Benché la civiltà occidentale ne rivendichi l'invenzione, Graeber ci mostra come forme democratiche basate sull'autoorganizzazione siano emerse, nel tempo e nello spazio, in una pluralità di società «altre», diverse tra loro ma tutte estranee alla concezione statale propria dell'Occidente. E sta qui la contraddizione insita nell'ideale democratico occidentale, che si regge sul sogno impossibile di coniugare le pratiche democratiche con i meccanismi coercitivi dello Stato. Una contraddizione che impedisce la creazione di democrazie nel senso pieno del termine, consentendo piuttosto la nascita di «repubbliche» dotate di pochi elementi democratici. Il che spiega come mai in Occidente ci siano sempre state sperimentazioni sociali volte a riaccendere le istanze più autentiche della pratica democratica. E se in passato i modelli di democrazia scaturiti dalle rivoluzioni americana e francese si sono ispirati, più che all'Atene classica, alle navi pirata, ai nativi americani o alle comunità di frontiera popolate da liberti, prostitute e rinnegati, oggi sono i movimenti di critica radicale dell'esistente, fondati su pratiche orizzontali e modalità di condivisione, a mettere in discussione le basi della nostra democrazia incompiuta. E il futuro della democrazia sta proprio lì.



Didier Harpagès, Serge
Latouche

Il tempo della decrescita

Prefazione di Marco Aime

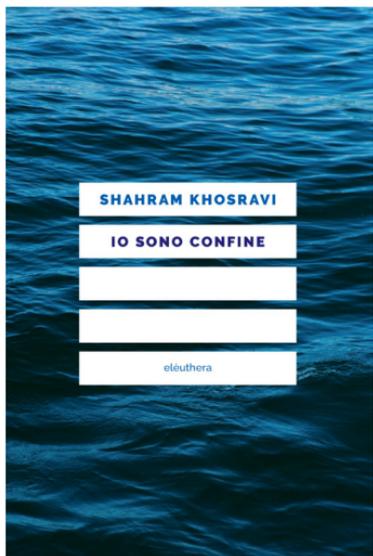
Traduzione di Guido Lagomarsino

[2017³] • 96 pp. • formato 12,5x19
euro 12,00 • ISBN 9788898860555

Gli orologi sono diventati la condanna dell'uomo occidentale, perché segnano non il trascorrere del tempo, ma il denaro che guadagniamo o perdiamo.

Marco Aime

Da due secoli abbiamo sviluppato una civiltà materiale e una potenza produttiva mai prima conosciute. Questa civiltà si scontra oggi con i limiti al suo sviluppo: sono i limiti del pianeta stesso messo al servizio della nostra frenesia consumistica. Il pianeta è in pericolo e gli scenari più pessimistici sembrano superati da processi irreversibili di distruzione dell'ambiente. L'emergenza ecologica esige trasformazioni radicali dei nostri modi di vita, ma questi mutamenti non possono concepirsi che in un nuovo rapporto con il tempo. Reintrodurre la vicinanza e la lentezza nei processi di produzione e di consumo, ridurre i tempi di lavoro, disalienarci dalla nostra condizione di lavoratori e consumatori forsennati... queste sono le poste in gioco essenziali. Bisogna trasformare i nostri ritmi sociali per ritrovare il tempo di vivere.



Shahram Khosravi

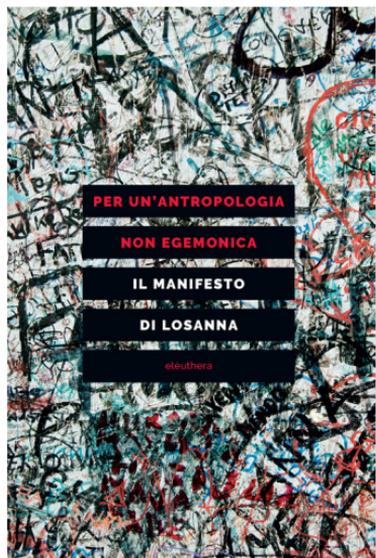
Io sono confine

Traduzione di Elena Cantoni

[2019] • 240 pp. • formato 12,5x19
euro 18,00 • ISBN 9788833020471

Questo libro parla di frontiere ma soprattutto di coloro che le violano. E ci invita a cambiare prospettiva ponendoci con urgenza questa domanda: «Che cosa vedremmo se il confine lo guardassimo stando dall'altra parte?».

In un'epoca in cui la conoscenza dell'essere umano sembra risiedere solo nella genetica o nelle leggi del mercato, che spazio rimane per i saperi umanistici e per l'antropologia in particolare? All'opposto di quanto postulano i criteri adottati nella valutazione della ricerca universitaria, l'antropologia non deve diventare il prodotto di un'unica tradizione intellettuale, ma una polifonia condivisa, il tentativo corale di costruire un rinnovato universalismo. Contro la ricerca rapida e superficiale, il Manifesto di Losanna rivendica la necessità di riprendersi il tempo lungo della conoscenza, il solo che può dar conto delle questioni complesse che l'attuale pragmatismo scienziato è incapace di comprendere. A partire da un'analisi dei poteri e dei saperi egemonici che attraversano e ingabbiano le società, l'antropologia non egemonica si propone come strumento in grado di intercettare i molteplici fenomeni di resistenza e creatività culturale che si sottraggono a quei poteri e saperi, mettendoli in discussione.



Mondher Kilani, Francine Saillant, Florence Bideau
(a cura di)

Per un'antropologia non egemonica. Il manifesto di Losanna

Introduzione di Adriano Favole

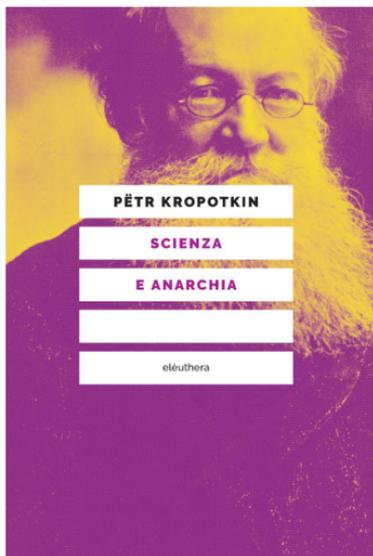
Traduzione di Guido Lagomarsino

[2017²] • 160 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020013

La ricerca sul campo va rilanciata proprio per contrastare quella tendenza a inchieste rapide e superficiali che tanto piacciono agli utilitaristi del sapere, i quali si propongono di trasformare la ricerca in una costola periferica del mercato.

Adriano Favole

In un'epoca in cui la conoscenza dell'essere umano sembra risiedere solo nella genetica o nelle leggi del mercato, che spazio rimane per i saperi umanistici e per l'antropologia in particolare? All'opposto di quanto postulano i criteri adottati nella valutazione della ricerca universitaria, l'antropologia non deve diventare il prodotto di un'unica tradizione intellettuale, ma una polifonia condivisa, il tentativo corale di costruire un rinnovato universalismo. Contro la ricerca rapida e superficiale, il Manifesto di Losanna rivendica la necessità di riprendersi il tempo lungo della conoscenza, il solo che può dar conto delle questioni complesse che l'attuale pragmatismo scienziato è incapace di comprendere. A partire da un'analisi dei poteri e dei saperi egemonici che attraversano e ingabbiano le società, l'antropologia non egemonica si propone come strumento in grado di intercettare i molteplici fenomeni di resistenza e creatività culturale che si sottraggono a quei poteri e saperi, mettendoli in discussione.



Pëtr Kropotkin

Scienza e anarchia

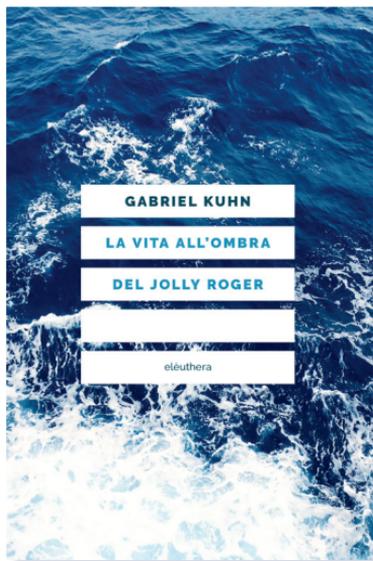
A cura di Giampietro N. Berti

[2019³] • 216 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020303

Kropotkin, anarchico che aspira a sostituire le leggi di un governo centrale con il consenso delle comunità locali, ha cercato nel nucleo più profondo del nostro essere una propensione intrinseca all'aiuto reciproco.

Stephen Jay Gould

Kropotkin, russo di nascita ma internazionale per vita e vocazione, è considerato uno dei padri fondatori dell'anarchismo. Ma è stato anche un noto scienziato e le sue ricerche sono ancor oggi considerate fondamentali per discipline come la geografia sociale, l'urbanistica e l'ecologia. Celebre in particolare la sua riflessione sull'evoluzione delle specie in chiave simbiotica e mutualistica – la cooperazione come motore evolutivo più efficace della darwiniana competizione – oggi largamente ripresa nelle scienze biologiche e ambientali. Berti presenta in questa antologia i brani più significativi di Kropotkin, tratti dalle sue opere principali. Ne esce un ritratto complessivo di questo scienziato anarchico e delle sue originali proposte sull'integrazione fra città e campagna e fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.



Gabriel Kuhn

La vita all'ombra del Jolly Roger

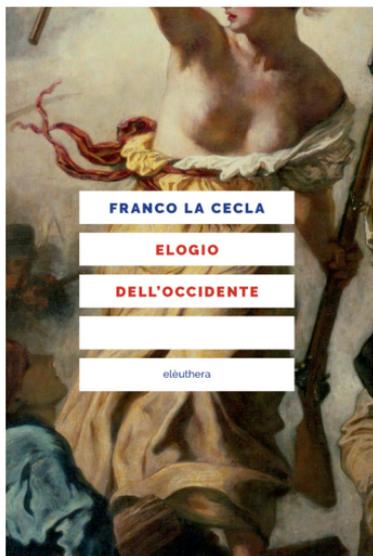
Traduzione di Gilda Dina

[2018²] • 288 pp. • formato 12,5x19
euro 17,00 • ISBN 9788833020228

Il diavolo si porti voi e la vostra coscienza, io sono un principe sovrano, con lo stesso diritto di far guerra al mondo intero che ha un monarca con cento navi in mare e un esercito di centomila uomini in campo; e me lo dice la mia coscienza; ma è inutile discutere con mocciosi come voi, che si lasciano prendere a calci dai superiori per tutto il ponte, e che prestano fede a un ruffiano di prete, che è una palla di sego che non crede né pratica ciò che mette in testa agli imbecilli cui tiene la predica.

Saul Bellamy capitano pirata

L'enorme attenzione che i pirati hanno ricevuto negli ultimi anni non si limita al grande schermo o al reparto giocattoli dei grandi magazzini. Questi «malfattori» di trecento anni fa hanno impregnato a fondo l'immaginario contemporaneo, riuscendo a creare una mitologia tuttora vitale. Nonostante la loro epoca d'oro sia collocabile tra il 1690 e il 1725, ancora oggi studiosi, scrittori, sceneggiatori e appassionati si dividono in accanite diatribe tra chi vede in loro degli audaci ribelli sociali, capaci di realizzare le prime forme di democrazia diretta, e chi invece li considera dei briganti crudeli e sanguinari. E in effetti i pirati furono entrambe le cose: fuorilegge pronti a depredare chiunque incrociasse la loro rotta e uomini liberi che rifiutavano una società «legittima» oppressiva e altrettanto violenta. Passando da Nietzsche a Foucault, da Che Guevara a Hobsbawm, da Sahlins a Clastres, l'autore ci racconta la storia non convenzionale di queste comunità nomadi, descrivendo – sempre in bilico tra leggenda e realtà – la vita quotidiana all'ombra della bandiera nera pirata.



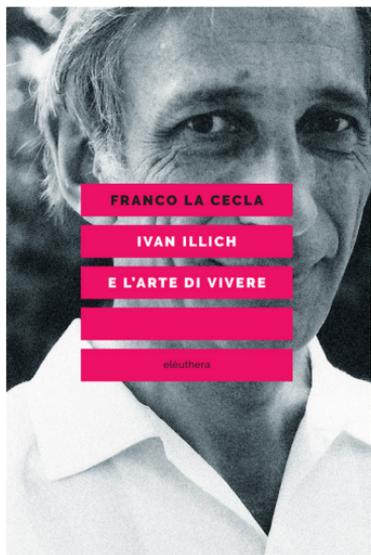
Franco La Cecla

Elogio dell'Occidente

[2018²] • 184 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020198

Cosa ci si può aspettare dal resto del mondo quando è stato l'Occidente a creare l'orrore che è alla base di buona parte del male odierno? Eppure, all'interno dello stesso Occidente c'è una storia e una geografia che parla d'altro. C'è la storia dell'opposizione a questa follia, c'è la geografia di individui e di movimenti che si sono battuti per secoli contro la protervia dei potenti e contro la devastazione capitalista.

Molti ritengono, dentro e fuori i suoi confini, che l'Occidente sia la fonte di tutti i mali, e l'accusa appare fondata se si considera il devastante impatto planetario di invenzioni tutte occidentali come il capitalismo o il colonialismo. Ma allora come spiegare questo «desiderio di Occidente» che alimenta imponenti flussi migratori? Opportunità economiche a parte, qui c'è anche la volontà di accedere a una specifica geografia culturale e umana che si è costituita nei secoli come una «eccezione». Eccezione imperfetta, certo, eppure capace di garantire, attraverso rotture rivoluzionarie intrinseche al paradigma occidentale, conquiste come il riconoscimento dell'individuo, il diritto al dissenso individuale e collettivo, l'idea che si possa e si debba lottare contro un potere iniquo... Anche questo è Occidente, e oggi il suo stato di eccezione viene paradossalmente colto più da uno sguardo esterno che da uno interno. E invece è proprio per mantenere e ampliare questa costellazione imperfetta che dobbiamo batterci. A meno che non si voglia far prevalere un senso masochistico della propria collocazione nel mondo e un esotismo oggi del tutto fuori luogo.



Franco La Cecla

Ivan Illich e l'arte di vivere

[2018] • 176 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020259

Il mio ritratto di Ivan non è certo esaustivo ed è maledettamente legato al rapporto personale che ho avuto con quest'uomo e all'influenza che ha esercitato e ancora esercita su di me. D'altronde non pretendo di essere un fedele lettore del suo pensiero né voglio essere identificato come un suo seguace. Anzi, ritengo una fortuna non essere «illichiano», come peraltro non lo era nemmeno Ivan.

Ivan Illich (1926-2002) è stato uno dei pensatori più originali e meno ideologici del secondo Novecento e uno dei primi a formulare una critica radicale dell'esistente che oggi si rivela quanto mai attuale, soprattutto nel suo attacco frontale all'idea di sviluppo e progresso. Questo libro è l'unica biografia di Illich scritta da chi, come La Cecla, lo ha conosciuto direttamente e intimamente essendone stato allievo e amico. Un rapporto difficile, certo, da discepolo disobbediente, che però ha dialogato e discusso per un ventennio con questo «profeta» scomodo e arrabbiato che gli ha insegnato quell'arte di vivere che la modernità ha ormai soffocato. Attraverso le vicende di una vita affatto banale, La Cecla propone una lettura essenziale del pensiero di Illich, per evidenziare l'estrema importanza del dubbio sistematico e per comprendere la ricchezza della sua critica a una società che istituzionalizzando ruoli e desideri, trasformati in bisogni e servizi, ha «debilitato» il singolo e disintegrato il tessuto amicale e reciproco in cui viveva e agiva.



Bruno Latour

Non siamo mai stati moderni

Prefazione di Giulio Giorello

Traduzione di Guido Lagomarsino e Carlo Milani

[2018³] • 232 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020297

Per Latour hanno ragione i pellerossa dei western: è proprio vero che il Viso Pallido parla con lingua biforcuta. Quella scienza, quella tecnica, quella democrazia di cui andiamo tanto orgogliosi, al punto da imporle agli altri, sono state infatti costruite separando i rapporti di forza politici da quelli scientifici, ma fondando sempre la forza sulla ragione e la ragione sulla forza.

Giulio Giorello

Embrioni congelati, virus dell'AIDS, buco dell'ozono... questi «oggetti» rientrano nel campo della natura o della cultura? Una volta le cose erano più semplici: le scienze naturali si occupavano della natura e le discipline sociali della società. Ma questa tradizionale divisione non riesce più a rendere conto dell'attuale proliferazione di ibridi. Ne deriva un senso di angoscia che i filosofi, postmoderni, moderni o anti-moderni che siano, non riescono a placare. E se avessimo sbagliato strada? In effetti, la società «moderna» non ha mai funzionato in modo coerente con la grande scissura su cui si fonda il suo sistema di rappresentazione del mondo, che oppone radicalmente natura e cultura. I cosiddetti «moderni» non hanno mai smesso di creare ibridi e tuttavia si rifiutano di prenderli in considerazione in quanto tali. Non siamo mai stati davvero moderni, dunque, ed è proprio quel paradigma fondatore che va rimesso in discussione per capire il nostro mondo.



Errico Malatesta

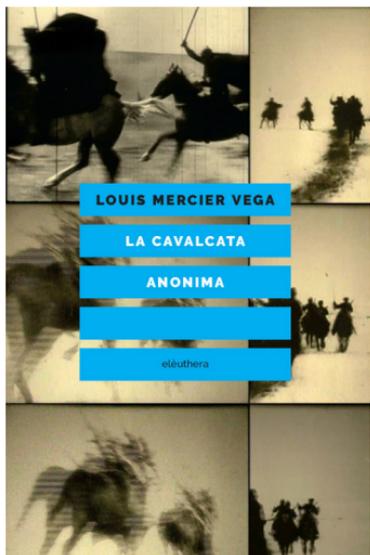
Buon senso e utopia

A cura di Giampietro N. Berti

[2018²] • 272 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860982

Vi sono di quelli che per una ragione o l'altra non sono diventati fascisti e che tuttavia sono disposti a fare in nome della «rivoluzione» quello che i fascisti fanno in nome della «patria». Ma se per vincere si dovesse elevare la forca nelle piazze, io preferirei perdere.

A causa della sua intensa vita militante, Malatesta non ha lasciato un'opera che possa dare organicamente conto del suo pensiero, sparso piuttosto negli innumerevoli articoli pubblicati sulla stampa anarchica. D'altronde, il tempo storico di Malatesta non è quello della fondazione della dottrina, ma quello della sua attuazione. La differenza sostanziale tra lui e i pensatori classici che lo hanno preceduto, in particolare Proudhon, Bakunin o Kropotkin, è infatti che questi ultimi erano impegnati a costruire la logica del discorso, mentre l'anarchico italiano è interessato a verificarne la coerenza interna e la validità effettuale. Non solo quindi l'azione è cruciale nel discorso malatestiano, ma il suo contributo teorico può essere colto in pieno solo nel quadro complessivo delle esperienze storiche del movimento anarchico italiano e internazionale. Questa antologia raccoglie dunque solo una piccola parte degli articoli scritti da Malatesta nei suoi sessant'anni di militanza, di fatto privilegiando gli ultimi dieci anni della sua vita, quando si ritrova in una congiuntura storica più favorevole a sviluppare appieno quella che è sempre stata la sua concezione del mutamento sociale: una saggia e dirompente miscela di buon senso e utopia.



Louis Mercier-Vega

La cavalcata anonima

Prefazione di Marianne Enckell

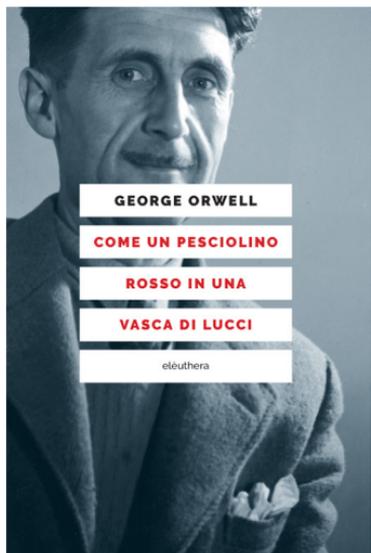
Traduzione di Gaia Cangioli

[2019] • 176 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020464

docufiction

Una storia di anarchici, sindacalisti, disertori e refrattari di ogni sorta in fuga dalla guerra, dalla ferocia delle dittature e dall'ipocrisia delle democrazie liberali. Storie di rifugiati e sans-papier quando sulle strade d'Europa i clandestini eravamo noi.

Tra romanzo e realtà storica, questo racconto in gran parte autobiografico parla delle migliaia di antifascisti – italiani, spagnoli e tedeschi, ma anche ucraini, cechi e ben presto francesi – che allo scoppio della seconda guerra mondiale cercano disperatamente un modo per sfuggire a quella trappola mortale che sta diventando l'Europa. Braccati dalle dittature che hanno trionfato in patria, scoprono di doversi difendere anche da quelle democrazie liberali che pur proclamandosi antifasciste a questi rifugiati senza documenti e senza diritti riservano solo il campo d'internamento o l'espulsione. Ma anche se la situazione appare disperata, questi uomini – e queste donne – che non si arrendono agli incubi del presente sanno bene che la loro cavalcata anonima, nonostante le sconfitte, non si fermerà. Queste sono le loro storie, storie di solidarietà e fratellanza, narrate da chi era con loro e ne ha condiviso le paure e le speranze, la rabbia e la determinazione.



George Orwell

Come un pesciolino rosso in una vasca di pesci

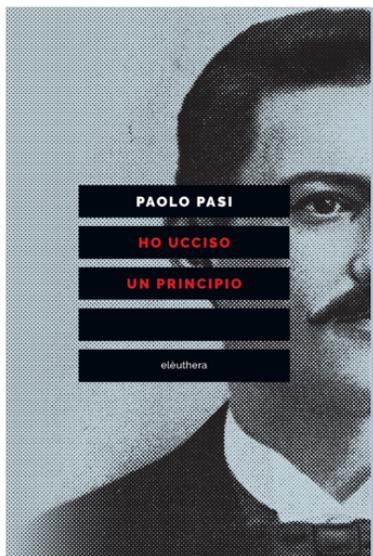
A cura di Vittorio Giacomini

Traduzione di Elena Cantoni

[2018] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788898860968

Orwell vedeva nella scrittura un (piccolo) strumento di denuncia con cui rendere pubbliche le storie insignificanti della povera gente, registrare le vicende, i pensieri, le frasi dei vinti, strappare all'oblio volti, nomi e desideri individuali che altrimenti verrebbero inghiottiti dal silenzio. Se le parole non possono cambiare il mondo, possono però raccontarlo, possono combattere le reticenze e i segreti del potere, le bugie della storia ufficiale, le falsità dell'ideologia.

Per Orwell, non si è obbligati a scrivere di politica o darsi da fare in prima persona, ma un romanziere che ignori la Storia e i fatti del mondo «di solito è un superficiale o un perfetto idiota». E dire le cose con estrema chiarezza, nella sua prosa nitida come il cristallo, era per lui un punto d'onore. Certo, se gli avessero detto che sarebbe diventato un «profeta» come minimo gli sarebbe venuto un attacco d'orticaria, eppure è successo. Oggi, nell'era delle fake news, del trumpismo, del terrorismo, la rilettura dei suoi scritti su politica, lingua, propaganda è illuminante. Nei suoi saggi sempre sobri – anche quelli di critica letteraria, che ci rivelano una formidabile immaginazione sociologica – insieme a un'intenzione dichiaratamente ribelle, da vero socialista libertario qual era, non c'è tanto paura e denuncia e protesta quanto una forma di vero amore per la vita. Lui che aveva intuito l'avvento dell'era del Grande Fratello e che si batteva contro tutti i totalitarismi, sapeva poi rallegrarsi delle semplici cose della vita come il cambio delle stagioni. E accorgersi del sommo gradimento di un rospo che annuncia la primavera nonostante tutto l'orrore del mondo.



Paolo Pasi

Ho ucciso un principio

Illustrazioni di Fabio Santin

[2017³] • 176 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788898860784

docufiction

Ho attentato al Capo dello Stato perché a parer mio egli è responsabile di tutte le vittime pallide e sanguinanti del sistema che lui rappresenta e fa difendere... Non ho ucciso Umberto, ho ucciso un re, ho ucciso un principio!

Gaetano Bresci

Nell'afa di una Milano ancora intontita per le cannonate che il generale Bava Beccaris ha sparato sulla folla inerme, un tessitore anarchico di trent'anni aspetta il suo momento. È appena tornato dall'America, dove è emigrato per sfuggire alla miseria e alle persecuzioni, e ha con sé una rivoltella da poco comprata a New York. Il suo obiettivo è il petto pieno di medaglie di Umberto I di Savoia, quello che la retorica monarchica chiama il «Re Buono» e che il popolo ha invece ribattezzato «Re Mitraglia» dopo i morti di Milano, e della Sicilia, e della Lunigiana... I tre colpi che Gaetano Bresci spara al cuore del re non colpiscono solo il singolo ma anche la sacralità del suo potere. E il quarto colpo, quello non esploso, Bresci sa di averlo sparato contro se stesso. Percosse, isolamento, deprivazione sono quello che si aspetta. Forse anche l'omicidio camuffato da suicidio. Ma a Monza quella sera di luglio la mano del tessitore anarchico non trema.



Paolo Pasi

Antifascisti senza patria

Illustrazioni di Fabio Santin

[2018] • 216 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020204
docufiction

Estate 1943. Quando gli «antifascisti non conformi», quelli per cui non arriva l'ordine di liberazione, lasciano il confino di Ventotene per essere rinchiusi nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, trovano ad aspettarli centinaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, quasi che il governo Badoglio tema di più questo pugno di sovversivi che le armate tedesche...

All'indomani della caduta di Mussolini, la maggior parte degli antifascisti rinchiusi al confino reclama e ottiene l'immediata liberazione unendosi alla resistenza contro i nazifascisti. Ma questa liberazione non avviene per tutti: alcuni di loro, in gran parte anarchici, vengono trattati dal governo Badoglio alla stregua di nemici, tanto che ne viene ordinato il trasferimento nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, poco lontano da Arezzo. Inizia così il racconto corale di un viaggio che tra tentativi di fuga e ricordi di lotta porterà questi «antifascisti senza patria» nel famigerato Campo 97, dove già migliaia di prigionieri di guerra, per lo più slavi, patiscono condizioni di vita durissime. Unica speranza: evadere. Ed è appunto quello che faranno alla fine di quei quarantacinque giorni che intercorrono tra la caduta del fascismo e l'armistizio. Una storia realmente accaduta, narrata attraverso le vicende di undici personaggi dal passato ribelle e dal futuro incerto: uno scrittore futurista, un catalano sfuggito alla repressione di Franco, un combattente piacentino tornato dalla guerra di Spagna, un fabbro triestino e un barbiere siracusano, una donna dal destino avverso che però non si è arresa...



Paolo Pasi

Pinelli, una storia

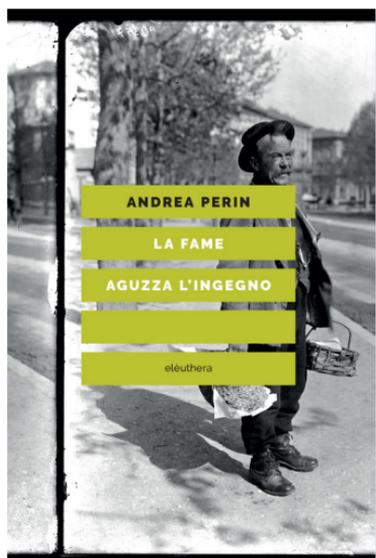
Illustrazioni di Fabio Santin

[2019] • 184 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020624

docufiction

Pinelli è inquieto mentre nel gelo di dicembre sobbalza sull'acciottolato delle strade di Milano in sella al suo Benelli rosso. L'anno magico della Luna e della rinascita libertaria si sta chiudendo male. Gli scontri sono diventati sempre più aspri, le intimidazioni sempre più aggressive. Sta per succedere qualcosa, pensa Pinelli con il bavero alzato e il collo affondato nelle spalle, stanno alzando il tiro.

La vita di Giuseppe Pinelli è strettamente intrecciata a quella di Milano, luogo dell'impegno politico e degli affetti più profondi. Pino è nato nel 1928 in uno dei quartieri più popolari e ricchi di storia, porta Ticinese, una successione di case di ringhiera, di balconi affacciati sulle rumorose discussioni tra vicini, di trattorie operaie e posti di ristoro per i barcaioi che trasportano la ghiaia lungo i Navigli. Da che parte stare lo ha già deciso quando, appena sedicenne, diventa staffetta partigiana in una brigata libertaria. Questa è la sua storia, che non è solo la storia della diciassettesima vittima della strage di piazza Fontana, ma quella di un uomo che amava la sua famiglia ed era orgoglioso del suo mestiere, che leggeva poesie e faceva volare gli aquiloni, un uomo che ha vissuto con passione la sua epoca lottando per un mondo migliore. Fino all'ultimo. La sua vicenda esistenziale viene «accidentalmente» interrotta nella notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969, nel pieno della strategia della tensione e delle trame più oscure, ma è proprio lì, sotto quella finestra spalancata, che la sua storia individuale è diventata collettiva. Una storia che ci riguarda tutti. Una storia che non si è mai chiusa.



Andrea Perin

La fame aguzza l'ingegno

[2018³] • 144 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 13,00 • ISBN 9788833020211

Schivando con perizia tanto gli sproloqui del dilagante *food porn* quanto gli stucchevoli stereotipi della cucina «povera ma sana», questa insolita ricerca storico-gastronomica, basata su manuali di guerra di un secolo fa, ignora per scelta le eccellenze e le nicchie di pregio alimentare per rivolgersi all'utilizzo consapevole delle risorse disponibili, alla parsimonia come valore e alla rivalutazione degli ingredienti più umili. Senza mortificare il palato.

I piatti proposti in questo volume, tutti ripresi dai ricettari di difesa alimentare scritti durante la Grande Guerra, ci raccontano come la «cucina povera», quella inventata dalla retorica dei bei tempi andati, in realtà non sia mai esistita. È però esistita una cucina dei poveri, quei «diseredati dalla fortuna costretti a fare di necessità virtù», come li definiva Pellegrino Artusi, che per mettere insieme il pranzo con la cena hanno sempre aguzzato l'ingegno, facendo un uso attento e creativo delle risorse disponibili per cucinare cose buone anche in momenti difficili. Così tra pietanze e aneddoti si distende una narrazione sui sapori e la fantasia di una gastronomia inventata con gli alimenti più comuni, che ci parla al contempo della cultura delle classi minori italiane all'inizio del Novecento e della loro distanza dal potere, anche davanti ai fornelli. Un libro nato da una ricerca storica che si propone come uno stimolo per la creazione di una nuova cucina resistente. Perché i tempi difficili non sono ancora finiti.



Lorenzo Pezzica

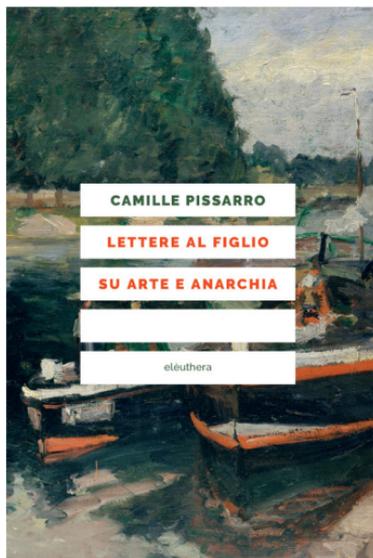
Le magnifiche ribelli 1917-1921

[2017] • 200 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860807
docufiction

Kronštadt spezzò l'ultimo filo che mi legava ai bolscevichi. L'insensato macello che avevano commesso parlava contro di essi più eloquentemente di qualunque altra cosa. Quali che fossero le loro pretese in passato, ora i bolscevichi avevano dato prova di essere i più pericolosi nemici della Rivoluzione. Non potevo avere più niente a che fare con loro.

Emma Goldman

Spiccano nella turbolenta storia russa del quinquennio 1917-1921 alcune figure femminili che con la rivoluzione nel cuore si sono gettate nella mischia, pronte a mettere in gioco la vita e gli affetti pur di realizzare quel dirompente ideale di emancipazione sociale che le animava. Ma questa «esplosiva» passione rivoluzionaria (talvolta in senso letterale) non ha mai offuscato la loro lucidità critica ed etica, che nell'immediatezza degli eventi ha reso loro evidente quello che tanta parte della sinistra riconoscerà solo molti decenni dopo: la tragica deriva autoritaria impressa alla rivoluzione dai bolscevichi. Ed è proprio attraverso le loro parole, affidate alle memorie scritte in esilio, alle rare carte processuali, agli appelli politici vanificati dal mito sovietico, che vengono ricostruite le storie di queste «magnifiche ribelli» – da Emma Goldman a Ida Mett, da Mollie Steimer a Marija Spiridonova, da Marusja Nikiforova a Fanja Baron – e della loro indomabile voglia di giustizia e libertà.



Camille Pissarro

Lettere al figlio su arte e anarchia

A cura di Eva Civolani e Antonietta Gabellini

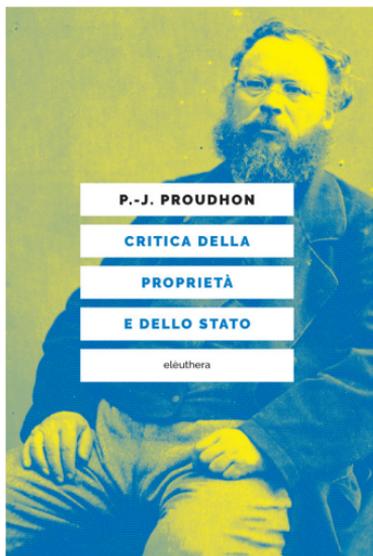
Traduzione di Eva Civolani e Antonietta Gabellini

[2018²] • 208 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020044

Ma di idee, mio caro, sono piene le tue silografie: sono idee tue, di un anarchico che ama la natura e che serba il grande ideale per un tempo migliore quando l'uomo, avendo un altro modo di vivere, avrà un'altra maniera di comprendere il bello.

Camille Pissarro al figlio Lucien

Camille Pissarro, uno dei maggiori esponenti dell'impressionismo e del neoimpressionismo francese, ebbe negli ultimi vent'anni della sua vita (1883-1903) una fitta corrispondenza con il figlio Lucien. Questo straordinario epistolario, che nulla concede alla mitizzazione postuma di quell'epoca, ci porta nel cuore della scena artistica, culturale e politica della Belle Époque, una scena in pieno fermento che sta scardinando, nell'arte ma non solo, tutti i canoni consolidati. Quasi in presa diretta entriamo nelle vite quotidiane di personaggi dell'arte e della cultura come van Gogh e Toulouse-Lautrec, Manet e Renoir, Zola e Mirbeau, che ci vengono restituiti con le loro genialità d'artista e le loro debolezze umane. Ma anche con le loro passioni sociali, che in Pissarro si esprimono in una lucida visione anarchica che si riverbera in tutta la sua opera, così come in quella del figlio Lucien.



Pierre-Joseph Proudhon

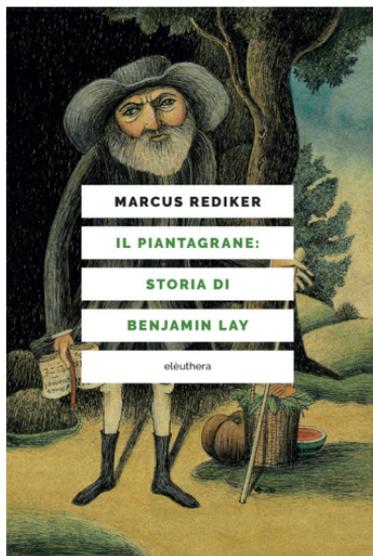
Critica della proprietà e dello Stato

A cura di Giampietro N. Berti

[2019³] • 208 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020358

Essere governato significa essere ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, incasellato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, né la virtù. Essere governato vuol dire essere riformato, raddrizzato, corretto, tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato... e tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale.

Celebre per le affermazioni icastiche con le quali sintetizzava le sue tesi rivoluzionarie – come «la proprietà è un furto!» – Proudhon è stato il primo pensatore sociale ad attribuirsi la definizione di anarchico nel suo significato positivo e propositivo. E in effetti tutta la sua opera, un peculiare intreccio di riflessione iconoclastica e *vis polemica*, attesta l'emersione storica di una visione coerentemente libertaria dell'individuo e della società, in particolare nei rapporti con l'istituzione Stato. Questa scelta antologica propone alcuni brani essenziali della riflessione proudhoniana ripresi da una produzione teorica vastissima e a volte persino contraddittoria. Ne viene fuori una lettura anarchica del pensiero proudhoniano che ne identifica gli elementi forti – il federalismo, l'autogestione, la dialettica irrisolta degli opposti, il pluralismo metodologico e progettuale – restituendoci non solo la sua originalità ma anche la forte attualità del suo pensiero decentralista.



Marcus Rediker

Il piantagrane: storia di Benjamin Lay

Traduzione di Elena Cantoni

[2019] • 264 pp. ill. • formato 12,5x19
euro 18,00 • ISBN 9788833020495

Quando nei primi decenni del Settecento l'ex marinaio Benjamin Lay inizia la sua battaglia contro l'Olocausto nero, gran parte del mondo considera la schiavitù una realtà naturale e immutabile quanto il sole, la luna e le stelle. Fino a quel momento, nessuno ha mai preso una posizione così militante, intransigente e universale. Benjamin vuole la libertà, e la vuole subito: nasce così il primo movimento sociale del mondo moderno.

Nel 1738 il quacchero antinomiano Benjamin Lay pubblica un libro fondamentale per l'abolizionismo atlantico. Eppure, nonostante la notorietà raggiunta all'epoca, anche per le colorate e pungenti performance che mette in scena per esecrare e ridicolizzare i padroni schiavisti, nel giro di qualche decennio la vicenda esistenziale di questo irriducibile piantagrane cade nell'oblio, forse perché stona con la narrazione ufficiale del movimento antischiavista. Lay infatti non è un «santo gentiluomo», non ha un'istruzione formale ed è troppo indisciplinato. In effetti, il suo «illuminismo dal basso» traccia una diversa genealogia dell'abolizionismo che non rimanda all'illuminismo colto delle élite bensì alle idee radicali della Rivoluzione inglese e a quei semplici lavoratori manuali, *commoners* come lui, che le hanno incarnate. Con passione e rigore storico, Rediker ci restituisce il ritratto di un uomo «fuori dall'ordinario» nello spirito e nel corpo (era affetto da nanismo), che oggi ci appare molto moderno. Un audace visionario che quasi trecento anni fa ha messo in pratica ideali di democrazia e uguaglianza che anticipano nuovi modi di prefigurare il futuro.



Anne-Cécile Robert
La strategia dell'emozione

Traduzione di Andrea Libero Carbone

[2019] • 176 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020600

Commuoversi è più facile che pensare, come dimostra l'uso del like nei social network, simbolo del potere sproporzionato che viene oggi attribuito alle emozioni nel determinare il vero e il falso: basta un click e il dibattito è finito, la verità rivelata. E così la società disimpara a pensare collettivamente e perde una dopo l'altra le sue difese immunitarie contro la manipolazione e la credulità.

L'oceano emotivo che ha travolto la nostra società sta progressivamente erodendo lo spazio sociale e politico marginalizzando lo spirito critico e la ragione stessa. Se è vero, come ha detto Hegel, che «nulla di grande può essere realizzato senza passione», questo impero dell'emozione, che depolitizza gli eventi concentrandosi sugli effetti e non sulle cause, sta minando la capacità dell'individuo di scegliere, decidere, conoscere. Col fazzoletto in mano, l'individuo si abbandona a una facile emotività che lo depotenzia, mentre «coloro che sanno», gli «adulti» che detengono il potere, si occupano di mandare avanti il mondo. Una strategia ben congegnata che riduce i cittadini a uno stato di subalternità infantile neutralizzando ogni spirito di rivolta. Questo controllo sociale giocato sul registro emozionale, di cui si analizzano le manifestazioni più deleterie come il narcisismo compassionevole da social network o l'ossessione mediatica per le *breaking news*, sta mettendo a rischio la nostra vita democratica. Ed è per questo che l'autrice ci invita – senza fare sconti a nessuno, a cominciare dalla stampa – ad asciugarci le lacrime e tornare a quello spirito critico che, solo, può salvare la democrazia.



Rudolf Rocker

Contro la corrente

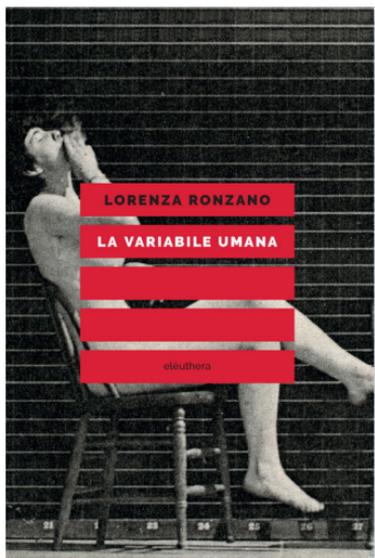
A cura di David Bernardini e Devis Colombo

Traduzione di Nino Muzzi

[2018] • 208 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020235

Ci vuole veramente coraggio, coraggio e infinita speranza, per guardare ai lontani orizzonti di un nuovo avvenire in un tempo in cui tutte le forze del passato si sono scatenate e un'indicibile miseria, unita a depressione degli animi, grava come un incubo sui popoli.

Nel corso della sua straordinaria parabola esistenziale, Rudolf Rocker, uno dei maggiori protagonisti dell'anarchismo tedesco e internazionale, ha profuso la sua attività militante in una molteplicità di contesti sociali e politici, passando dalla Germania di Bismarck alla Londra del movimento operaio yiddish, per approdare infine negli Stati Uniti. Se il suo impegno sociale rimane costante, il suo approccio politico cambia nel corso dei decenni, muovendo da una visione prettamente anarcosindacalista a una visione più pragmatica e gradualista attenta a proporre concrete analisi delle trasformazioni in atto nella società. A sessant'anni dalla morte, queste sue riflessioni ancora inedite in italiano, che vanno dal 1919 al 1953, consentono di ricostruire il percorso intellettuale di uno dei più lucidi pensatori libertari del Novecento, come testimonia la sua acuta analisi del totalitarismo di destra e di sinistra e la sua incisiva critica di una concezione rivoluzionaria incapace di riflettere a fondo sulle ragioni che avevano portato alla sconfitta della Rivoluzione spagnola e alla degenerazione della Rivoluzione russa.



Lorenza Ronzano

La variabile umana

Prefazione di Piero Cipriano

[2019] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020372

«Di che cosa si occupa Lei?».

«Mi occupo di consulenza filosofica».

Brrr! Il linguaggio del nemico, avrebbe detto quella vecchia volpe di Jung.

E invece: «Io qui ascolto la gente che si sfoga, che vuota il sacco».

Non suona molto meglio così?

Sempre più spesso si ricorre allo psichiatra come a un factotum in grado di risolvere problemi che non si sa bene chi altri potrebbe risolvere. Eppure c'è un enorme scollamento tra le classificazioni diagnostiche della psichiatria e il singolo essere umano con la sua peculiarissima storia. A partire dalla quotidiana esperienza in un day hospital, queste riflessioni danno conto di una nuova figura extra-terapeutica la cui finalità è dar voce all'umanità delle persone che transitano nei reparti psichiatrici. E il più delle volte è questo ciò di cui hanno bisogno i «pazienti»: esprimere un malessere interiore che non è sempre sinonimo di malattia psichiatrica e che anzi rimanda a ben precisi problemi sociali come la disoccupazione, le ristrettezze economiche, la solitudine, l'assenza di cure. Tutte questioni che la psichiatria non può in alcun modo risolvere, anche se continua a dispensare etichette diagnostiche e cure farmacologiche a chiunque metta piede in un reparto psichiatrico. Un approccio che si pretende scientifico e che nondimeno si rivela inadatto a maneggiare l'estrema – incompressibile – variabilità umana.



Pier Aldo Rovatti

L'Intellettuale riluttante

[2018] • 176 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788833020242

Sulla spinta degli eventi, piccoli e grandi, che si rinnovano e al tempo stesso si ripetono nella quotidianità, lo sguardo deve mantenersi critico, preoccupato, dubbioso. Se possiede una mira, il suo obiettivo è quello di introdurre nelle cose una minima riserva di eticità, con l'intento innanzi tutto di attivare una riflessione al posto del lamento o della semplice presa d'atto.

Attraverso rapide scene, inizialmente pensate come editoriali, Pier Aldo Rovatti elabora la cronaca di un anno di vita italiana, guardandola dal punto di vista di un'«etica minima». Ne esce una lettura molto acuminata, in definitiva una denuncia della cultura attuale. Ma a emergere è anche l'immagine di un intellettuale «riluttante» che non fa sconti neppure a se stesso e che non si conforma all'aria che tira oggi nella scuola, nella sanità, nei modi della comunicazione, nel discorso politico... Un intellettuale «riluttante» che cerca al tempo stesso di non collocarsi sopra bensì dentro le cose, riuscendo così a lanciare frecce critiche in grado di produrre nel lettore delle pause di riflessione, grazie anche alla chiarezza e alla incisività della forma linguistica adottata.



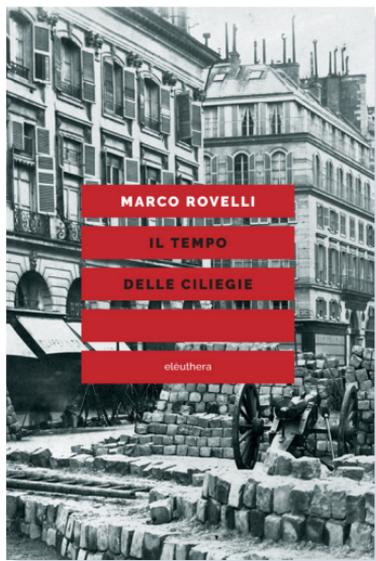
Pier Aldo Rovatti

Gli egosauri

[2019] • 192 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020594

I protagonisti di queste cronache italiane sono gli egosauri, esseri mostruosi e normali al tempo stesso, provvisti di un corpo che è l'espansione di un io abnorme. Stanno tra noi e sono sempre di più. E a ben guardare, corriamo il rischio di riconoscere noi stessi in quella massa di io che vagano sulla terra con l'unico scopo di diventare ogni giorno più gonfi di sé.

A partire da una serie di eventi che hanno caratterizzato la scena italiana negli ultimi tempi, queste rapide cronache cercano di farci vedere come agiscono, come pensano, come fanno politica, questi egosauri che sono penetrati silenziosamente nel nostro mondo pubblico ma anche nelle vite di ciascuno di noi. E lo fanno soprattutto attraverso le parole più utilizzate – «popolo» in primis – ormai svuotate di senso, ma riempite di rabbia, paura e risentimento. Parole che sembrano annunci, ma che sono già fatti concreti, atti minacciosi, pratiche autoritarie. Parole che stanno ottundendo lentamente la nostra capacità di percepire. Non a caso il sapere che attualmente circola è intriso di un potere prepotente, e per lo più mediocre, basato sull'idea barbarica che bisogna sempre «vincere», ovvero dominare sugli altri. Il che spiega bene la recessione culturale in cui siamo piombati, che sta facendo saltare la pratica della riflessione rendendola perfino anacronistica. E qui non si sta parlando solo di pensiero critico (di cui c'è un gran bisogno), ma della semplice abitudine a riflettere, cioè a fermarsi un momento per pensarci su.



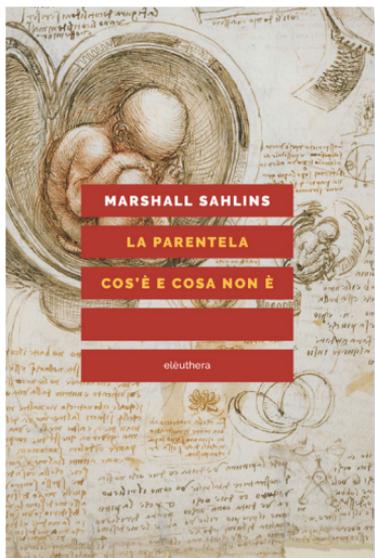
Marco Rovelli

Il tempo delle ciliegie

[2018] • 128 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020099
docufiction

Io sono la Comune. La moltitudine dei senza nome. Il fuoco che sprigiona un tempo nuovo. La festa di ciò che diviene. La felicità di ciascuno e di tutti. Io sono la Comune, il tempo che rinasce e divampa, il tempo che si riproduce per scissione, a due a due come le ciliegie, in una catena infinita e senza centro. Io sono la Comune, e dunque non sono Io, ma la disseminazione dei corpi e delle anime confusi in un grappolo di suoni senza fine. Io sono la Comune, che non può morire, e danza.

Consacrata a simbolo stesso della Comune di Parigi da Victor Hugo, che le dedicò la poesia *Viro Major*, Louise Michel si schierò sempre dalla parte degli ultimi, umani o animali che fossero, con un'abnegazione talmente assoluta che le valse l'appellativo di «santa anarchica». Questo racconto a più voci di quella che fu la più nota «incendiaria» parigina ci narra al contempo l'epopea di quei giorni, fatti di speranze e barricate. Ed è proprio per quelle barricate che questa istituttrice libertaria, dopo essersi esercitata nei luna-park per imparare a sparare, lascia il servizio nelle ambulanze (e il tradizionale ruolo attribuito alle donne negli eventi rivoluzionari) per trasformarsi nella strenua combattente cantata anche da Paul Verlaine. Certo la pagherà cara, con la prigionia e la deportazione, ma Louise sapeva che il tempo delle ciliegie, la primavera di emancipazione, prima o poi sarebbe arrivata. E ha vissuto per questo.



Marshall Sahlins

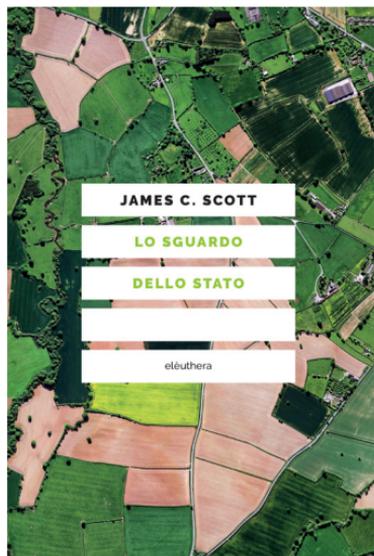
La parentela cos'è e cosa non è

Traduzione di Moreno Paulon

[2018²] • 128 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788833020341

Si dice che «il sangue non sia acqua», ma questa rigorosa decostruzione di uno dei miti fondativi della cultura umana dimostra come la parentela sia ben più che sangue.

In questo saggio, Sahlins affronta il tema antropologico per eccellenza, ovvero la natura della parentela. E lo fa elaborando un'originale prospettiva basata sull'idea di «reciprocità»: i parenti sono tali non tanto perché sono consanguinei, ma perché condividono affettivamente e simbolicamente gli uni le vite (e le morti) degli altri. Lungi dal rimandare alla semplice procreazione, l'idea di parentela è una relazione transpersonale basata su una comune esperienza esistenziale. Per quanto rilevanti siano il sangue, il latte, il seme, la carne, o qualsiasi altra cosa intervenga nella procreazione, questi non sono soltanto fenomeni fisiologici, ma eredità sociali, dotate di significato, che collocano il bambino all'interno di un terreno relazionale molto più esteso e strutturato. Siamo cioè di fronte a una costruzione simbolica del concetto di appartenenza ben più complessa della semplice consanguineità.



James C. Scott

Lo sguardo dello Stato

A cura di Stefano Boni

Traduzione di Elena Cantoni

[2019] • 496 pp. • formato 12,5x19
euro 22,00 • ISBN 9788833020327

Grazie all'analisi di una storia minuta ricostruita al di fuori dei canoni ufficiali e di una vita quotidiana osservata attraverso il metodo etnografico, Scott propone percorsi di riflessione in grado di mettere in crisi un'autonarrazione dello Stato che rende difficile leggerlo se non nei termini che lo Stato stesso ci mette a disposizione.

L'ottica con cui lo Stato guarda alla società e alla natura è intenzionalmente ultra-semplificatrice perché, per tutto comprendere (e controllare), deve inevitabilmente comprimere la diversità del territorio e della sua popolazione all'interno di griglie standardizzate più facili da gestire. Ricostruire il passaggio epocale che ha portato all'attuale configurazione di potere – tramite l'istituzione di mappe, censimenti, cognomi fissi, elenchi catastali, pesi e misure unificati... – è essenziale per cogliere l'arte di governo moderna, con la sua pretesa di razionalità – sconfessata dai disastri provocati dall'ingegneria sociale ultra-modernista nel ventesimo secolo – e l'invasività dei suoi dispositivi di controllo, sempre più capillari. Queste semplificazioni della natura, della società e persino dell'animo umano sono state fatte a scapito delle pratiche vernacolari, informali e non codificabili, che Scott definisce *mētis*. Ovvero quelle forme di conoscenza radicate nell'esperienza che proprio per la loro complessità rimangono incompatibili con le esigenze di schematizzazione proprie di qualsiasi ordine sociale pianificato e centralizzato, confermandosi così come le forme di resilienza più efficaci per sottrarsi allo sguardo omologatore dello Stato.



Michael P. Smith

Eucare per la libertà

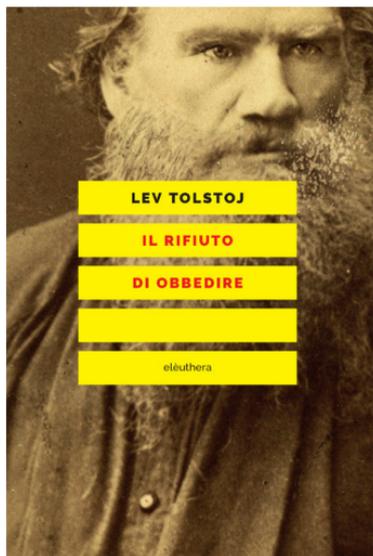
Prefazione di Francesco Codello

Traduzione di Filippo Trasatti

[2019²] • 280 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020365

La libertà non può essere insegnata, può solo essere appresa nella pratica, nella relazione con gli altri. Ed è per questo che nell'approccio educativo libertario i mezzi sono altrettanto importanti dei fini.

L'idea che il presupposto dell'educazione sia la libertà del bambino e il fine dell'educazione sia la libertà dell'essere umano adulto è condivisa da un ampio spettro di teorie pedagogiche progressiste. Ma è solo l'approccio antiautoritario che con indiscutibile coerenza ritiene che anche il processo educativo per conseguire quei risultati debba pensarsi ed effettuarsi sul terreno della libertà. Attraverso un excursus storico-pedagogico che da Godwin, Tolstoj e Ferrer arriva fino a Goodman, Illich e Read, Smith traccia i lineamenti essenziali non solo della riflessione libertaria sull'educazione, ma anche delle tante sperimentazioni attuate nel corso del tempo in varie parti del mondo. E lo fa mettendo al contempo in evidenza la feconda influenza che l'approccio libertario ha avuto sulle principali avanguardie educative, che ne hanno spesso ripreso concetti chiave come «istruzione integrale», «autonomia», «apprendimento incidentale», «descolarizzazione».



Lev Tolstoj

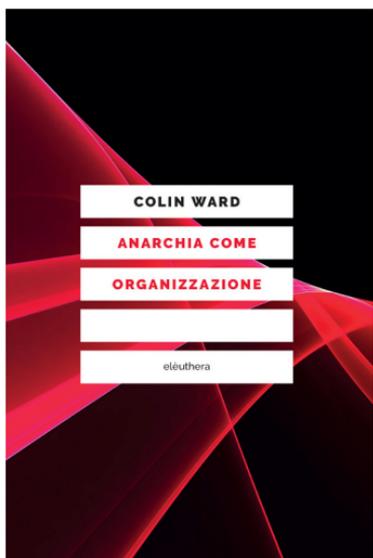
Il rifiuto di obbedire

A cura di Francesco Codello

[2019] • 192 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020532

Il potere non è, come si è ritenuto in passato, qualcosa di divino o di regale, e ancor meno è una condizione indispensabile per il vivere civile: il potere è solo la manifestazione di una brutale violenza esercitata da alcuni uomini a danno di altri. E appunto per questo deve essere distrutto.

Tolstoj, oltre alle celebri opere di narrativa, ha scritto anche innumerevoli saggi, come testimonia la sua sterminata produzione letteraria ora raccolta in novanta volumi. Questa antologia propone una selezione di scritti sociali e politici nei quali emerge in modo netto la sua sensibilità libertaria. È infatti a partire da un totale rifiuto del potere e della sua intrinseca violenza che Tolstoj delinea un'originale visione anarchica della società, peraltro strettamente intrecciata a una religiosità cristiana molto lontana da quella delle Chiese istituzionalizzate. Di straordinaria attualità risultano le sue riflessioni sulle pratiche educative antiautoritarie, sulla nonviolenza (alla quale si ispira lo stesso Gandhi) e su temi come il vegetarianesimo o il rapporto uomo-natura che ne fanno un animalista e un ecologista *ante-litteram*. In questi scritti «eretici», Tolstoj dà voce a quell'esigenza morale che a suo avviso deve portare il singolo a non obbedire ad alcun potere esterno alla sua coscienza, tracciando così un inedito cammino verso la libertà, profetico per i suoi tempi e di estrema attualità per i nostri.



Colin Ward

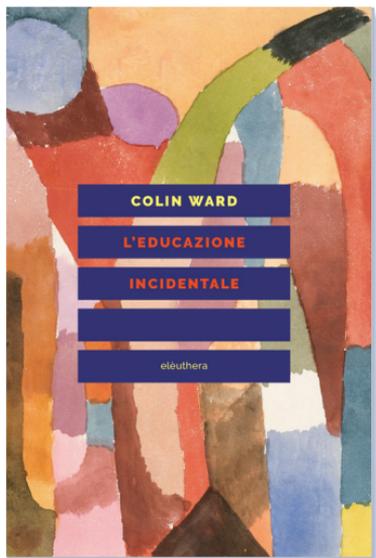
Anarchia come organizzazione

Traduzione di Giorgio Luppi e Anna
Martina Brioni

[2019³] • 224 pp. • formato 12,5x19
euro 16,00 • ISBN 9788833020334

L'anarchismo non è la visione, basata su congetture, di una società futura, ma la descrizione di un modo umano di organizzarsi radicato nell'esperienza della vita quotidiana.

Per molti l'anarchia è un improponibile modello sociale basato sulla disorganizzazione caotica. Per altri è invece un'utopia generosa ma impraticabile. Ribaltando entrambe le interpretazioni, Ward la intende come un'efficace forma di organizzazione non gerarchica, una vivente realtà sociale che è sempre esistita e tuttora esiste nelle pieghe della prevalente società del dominio. Utilizzando un'ampia varietà di fonti, l'autore articola in modo convincente la sua tesi volutamente paradossale, con argomenti tratti dalla sociologia, dall'antropologia, dalla cibernetica, dalla psicologia industriale, ma anche da esperienze nel campo della pianificazione, del lavoro, del gioco...



Colin Ward

L'educazione incidentale

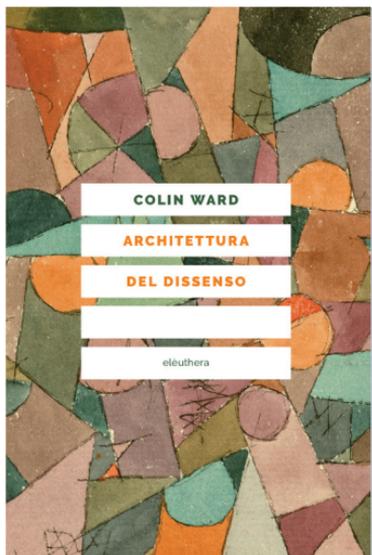
A cura di Francesco Codello

Traduzione di Lorenzo Molfese

[2018] • 256 pp. • formato 12,5x19
euro 17,00 • ISBN 9788833020020

Per Ward ogni angolo della città è un'aula scolastica, ogni strada uno spazio di incontro e di sperimentazione di relazioni vitali, ogni contesto urbano o rurale in cui viviamo è un luogo di apprendimento, ogni occasione è propizia a stimolare l'autonomia e la partecipazione diretta alla vita sociale.

Famiglia e scuola sono sempre stati considerati i luoghi per eccellenza dove bambini e bambine, ragazzi e ragazze, acquisiscono un'educazione. Colin Ward decide invece di esplorare un particolare aspetto dell'educazione che prescinde da queste istituzioni: l'incidentalità. Ecco allora che le strade urbane, i prati, i boschi, gli spazi destinati al gioco, gli scuolabus, i bagni scolastici, i negozi e le botteghe artigiane si trasformano in luoghi vitali capaci di offrire opportunità educative straordinarie. Questa istruzione informale, volta alla creatività e all'intraprendenza, rappresenta pertanto una concreta alternativa a un apprendimento strutturato e programmato che risponde più alle esigenze dell'istituzione e del docente che alle necessità del cosiddetto discente. Si configura così un approccio al tempo stesso nuovo e antico alla trasmissione delle conoscenze in grado di fornire un'efficace risposta a quella curiosità, a quel naturale e spontaneo bisogno di apprendere, che sono alla base di un'educazione autenticamente libertaria.



Colin Ward

Architettura del dissenso

A cura di Giacomo Borella

Traduzione di Giacomo Borella e
Achille Brambilla

[2017²] • 160 pp. • formato 12,5x19
euro 14,00 • ISBN 9788898860821

Le riflessioni di Ward pongono l'esperienza diretta, personale, corporea, alla base di ogni riflessione sull'architettura. L'habitat umano è attraversato e osservato dall'angolo visuale della vita quotidiana: un'architettura in carne e ossa lontana da ogni codificazione disciplinare.

Colin Ward, uno dei maggiori pensatori anarchici della seconda metà del Novecento, è stato anche un instancabile osservatore della storia sociale nascosta dell'urbanistica e dell'abitare: alle forme popolari e non-ufficiali di costruzione e manipolazione degli spazi urbani ha dedicato oltre venti libri. Gli interventi raccolti in questa antologia, tradotti per la prima volta in italiano, documentano le sue riflessioni sull'architettura e l'urbanistica, condotte con la precisione dello studioso, la freschezza dell'autodidatta e la passione del militante. Lo sguardo irregolare e partecipe di Ward rintraccia i «semi sotto la neve» di una possibile genealogia delle pratiche costruttive alternative, collegando tra loro esperienze e figure tra le più disparate: da Bernard Rudofsky agli scalpellini medievali, da Giancarlo De Carlo ai «paesaggi improvvisati» nel sud dell'Inghilterra, da Hassan Fathy agli autocostruttori di tutti i tempi.



Naief Yehya
Homo cyborg

Traduzione di Raul Schenardi e
Carlo Milani

[2017?] • 160 pp. • formato 12,5x19
euro 15,00 • ISBN 9788898860470

Dopo la comparsa delle tecnologie digitali, l'illusione collettiva che chiamiamo realtà si è destabilizzata. Un'ondata di esperienze virtuali ha stemperato le nostre certezze sul mondo materiale, ammaliandoci con l'idea che ci sia un futuro oltre la carne, che il corpo sia solo un ingombrante e maleodorante involucro di fluidi, gas e viscere in graduale decomposizione di cui possiamo e dobbiamo liberarci.

Siamo (o saremo) tutti cyborg? C'è già più scienza che fantascienza in questa domanda. Perché ormai la tecnocultura rimodella le coscienze, i corpi e la realtà stessa: manipola il DNA, produce comportamenti farmacologicamente indotti, impone la modella ginoide, esalta l'industria del culto fisico e della chirurgia plastica, fa pratica con l'eugenetica e la clonazione... Le tecnologie destinate a migliorare il corpo, o a fermarne il deterioramento, ci possono rendere in un futuro molto prossimo organismi cibernetici convinti di poter padroneggiare l'evoluzione e superare la nostra condizione mortale. Ma l'orizzonte postumano che si va delineando è solo l'ennesimo tentativo di creare un dio, non padre ma figlio delle nostre menti e della nostra tecnologia. L'umanesimo di Yehya, né tecnofilo né tecnofobo, ci invita a osservare con allarmata attenzione questa *liaison dangereuse* tra corpo e tecnologia nel contesto del vorace pancapitalismo che segna la nostra epoca.



Hamid Zanaz

La nostra rivoluzione: voci di donne arabe

Traduzione di Guido Lagomarsino

[2017] • 136 pp. • formato 12,5x19
euro 13,00 • ISBN 9788898860548

Nel mondo arabo-musulmano la voce delle donne è tradizionalmente ritenuta una vergogna da tenere nascosta. Ma in queste interviste ascoltiamo voci pacate, riflessive, ribelli, colte. Voci che parlano orgogliosamente ad alta voce. E ogni voce femminile che si leva forte e chiara è una sconfitta per l'oscurantismo integralista.

Già nel dodicesimo secolo il filosofo e scienziato arabo Ibn Rushd, meglio noto in Europa con il nome di Averroè, attribuiva la stagnazione dei paesi musulmani alla rigida subordinazione delle donne. Nove secoli dopo è cambiato qualcosa? Molto poco, risponde Zanaz. Ma sono tante le donne del mondo arabo-musulmano che stanno cominciando a criticare apertamente questa disegualianza di genere, che ha le sue radici non solo nei dettami religiosi ma anche nelle tradizioni culturali. E lo fanno interpellando direttamente il rimosso, i tabù, con una lucidità, un coraggio e un umanesimo sui quali l'Occidente, sempre più tentato da un ritorno al pensiero religioso, dovrebbe attentamente meditare.

Testi di: R. Ben Slama, F. Charfi, E. al Manea, A. Grami, J. Haddad, R. Kassis, O. Youssef, A. Shalmani, S. El Aji, S. K. Messahli, Z. El Rahzoui, M. Sanekli, L. Slimani, O. Abbas, N. el Fani, F. Kay, Z. Brahim, F. Recham, N. Dziri.

distribuzione nazionale

MESSAGGERIE LIBRI

via G. Verdi, 8 - 20090 Assago (MI)

www.meli.it

promozione nazionale

PDE PROMOZIONE

via Zago, 2/2 - 40128 Bologna

www.epde.it

ufficio diritti

Amaca Agency

Gaia Cangioli

cangioligaia@gmail.com

<http://amacaagency.com>

catalogo storico 2017-2019

elèuthera

via Jean Jaurès, 9
20125 Milano
tel. 02 26143950
www.eleuthera.it
eleuthera@eleuthera.it

www.eleuthera.it

ricerca sull'intero catalogo
consultazione della rassegna stampa
anticipazioni sulle prossime uscite
percorsi di lettura suggeriti
segnalazione degli eventi più importanti
possibilità di ordini online
materiali e testi scaricabili sotto copyleft
iscrizione alla newsletter
contatti dedicati con i docenti
foreign rights section



